ANNO XV DICEMBRE NUM. 12

L'AGRICOLTURA COLONIALE

ORGANO MENSILE DELL'ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE ITALIANO,
DEI SERVIZI AGRARI DELL'ERITREA DELLA SOMALIA ITALIANA E DELLA LIBIA,
DELLA SEZIONE ITALIANA DELL' « ASSOCIATION SCIENTIFIQUE INTERNATIONALE
D'AGRONOMIE COLONIALE » E DELL'ASSOCIAZIONE FRA LICENZIATI DELL'I. A. C. I.

Gli articoli si pubblicano sotto l'esclusiva responsabilità degli Autori

GIACOMO DE MARTINO

Avevamo seguito con ansia sui quotidiani le notizie, sempre peggiori, del decorso del male: quella ultima, la ferale, ci riempì di dolore sincero. Dolore che esternammo nel dispaccio:

Firenze, 24 novembre 1921.

Commendator Pintor
Governo Cirenaica BENGASI

Piangiamo perdita insigne Uomo di Governo mentre a sviluppo Colonia nuova di Italia portava contributo prezioso ingegno dottrina mirabili corroborati esperienza in quelle antiche acquistata.

Ricordando benevolenza scomparsa illustre verso questo Istituto Agricolo Coloniale e beneaugurando avvenire fecondo pacifico Colonia mercè valorizzazione naturali risorse secondo vie da Lui additate e intraprese prego V. S. rendersi interprete presso famiglia devote espressioni simpatia profonda.

Presidente
VACCHELLI

E veramente in Giacomo De Martino l'Italia perde il primo dei suoi funzionari coloniali. Tempra di reggitore di uomini, la sua via non era quella che dapprima seguì, quella della vita politica interna (1890-1904) dove pure tanto si distinse e che più volte degnamente culminò con la carica di Sottosegretario agli Esteri.

Ma la sua via era lontano dall'Europa, dove terre nuove e

popoli nuovi dovevano giungere a godere i benefici della civiltà, per il proprio vantaggio non tanto, quanto per provare agli stranieri l' esistenza delle qualità colonizzatrici della terza Roma e il suo diritto ad un più vasto respiro nel mondo.

Dapprima, in un periodo di fervida iniziazione in patria, valoroso presidente dell' Istituto Coloniale Italiano, fu poi nominato Governatore della Somalia nel 1910 e fino al 1916 attese allo sviluppo di quella colonia. La Sua opera fu coronata da un avvenimento fausto: la pacifica occupazione delle vaste zone di Baidoa e di Buracaba, fino allora il centro di infezione che minacciava il nostro possesso dei due fiumi. Trasferito in periodo bellico al Governo dell'Eritrea (1916) vi portò i medesimi illuminati sistemi di governo che dovunque gli cattivavano gli animi degli indigeni e che spingevano i compatriotti ad iniziative feconde: e quando fu ritenuto necessario separare del tutto la Tripolitania dalla Cirenaica, a reggere le sorti di questa regione fu chiamato il Senatore De Martino. E' noto il geniale, latino criterio che presiedè all' opera di governo dell'Estinto: la Senussia da nemica divenne alleata, la pace essendo il primo coefficiente di rivalorizzazione della utile funzione economica della setta e di svalutazione di quella, nociva, politica e militare. Incredibile ad immaginarsi pochi anni prima, il misterioso Senusso venne, fin dal deserto libico inaccessibile, a Roma, ospite della Maestà del Re. Gli accordi di marzo 1917 e di ottobre 1920 hanno assicurato all'Italia il pacifico esercizio della sovranità in Cirenaica, mercè l'Estinto e il di lui degno consigliere Comm. Pintor.

Oggi che la Colonia iniziava un periodo di ascensione e di risveglio economico, alla vigilia di inaugurare solennemente il primo tratto della via Bengasi-Cirene, da lui costruita *ausu romano* e con limitati mezzi, per altra Via eccelsa lo spirito di lui si è incamminato. Resta la spoglia compianta e venerata, che, se pietà di familiari non richiamerà in Italia, noi preferiremmo rimanesse in terra di oltre mare. « Ubi bene *actum*, ibi patria ».

Delle benemerenze dello Scomparso verso l' agricoltura nelle Colonie nostre diremo nel prossimo numero della Rivista.

M. R. C.

Dott. A. FERRARA
Direttore del Laboratorio Chimico-Tecnologico dell' Istituto Agricolo Coloniale Italiano.

Gli Olii vegetali come sorgente di forza motrice

Fino a poco tempo addietro, gran parte dell'attività economica di una nazione era strettamente legata alla disponibilità e prezzo a cui poteva procacciarsi il carbon fossile. In oggi, tale posizione privilegiata, di cui godono un numero ristretto di paesi, è venuta in parte ad essere scossa dalle crescenti applicazioni del « carbone bianco » e dei combustibili liquidi minerali (specie, quest'ultimi, per i motori adibiti ai trasporti e nell'agricoltura); tanto che non manca chi prevede un deciso sopravvento del petrolio sul « prodotto nero » avvalorato anche dal fatto che nazioni che detengono il monopolio del carbone minerale stanno facendo tutti gli sforzi per accaparrarsi per lo meno il controllo della produzione del combustibile liquido minerale.

Il nostro Paese ne ha risentito e ne risente tuttora gravemente di questa inferiorità dovendo far ricorso all' importazione sia del carbone che del petrolio per sopperire ai propri bisogni.

Un altro colpo demolitore alla supremazia del carbone minerale si delinea ancora all'orizzonte, dovuto alla possibilità di poter usufruire come sorgente di forza motrice degli olii vegetali; problema rimesso all'ordine del giorno dalla penuria di combustibili liquidi minerali di cui l'industria è venuta a soffrire da dopo l'armistizio. I recenti resultati ottenuti con l'esperienze fatte in proposito, e dei quali con questo scritto intendiamo ragguagliare i lettori della nostra Rivista, danno affidamento di sicura riuscita, specie per l'applicazione ai motori di uso agricolo e delle piccole industrie e, una volta bene avviata la risoluzione del problema, è facile prevedere una loro più larga utilizzazione anche in altri campi richiedenti ugualmente forza motrice.

L'uso degli olii vegetali per azionare i motori porterà ad una maggiore messa in valore dei paesi coloniali sia per l'incremento che in essi si potrà dare alla motocoltura che per la produzione

degli olii da destinare all'esportazione nei paesi sprovvisti di combustibili minerali solidi o liquidi, per essere utilizzati come carburanti. E per chi è addentro nei problemi coloniali, non occorre spendere parole per dimostrare quale enorme ripercussione verrebbe a far risentire questa nuova estrinsecazione di attività economica, poichè è ormai fatto acquisito che, quando interessi industriali e commerciali convergono su una determinata coltura o gruppo di colture, questi portano addirittura al rifiorimento economico delle plaghe ove possono praticarsi. È del pari noto che alla produzione delle sostanze grasse vegetali, concorrono per la massima parte i paesi caldi in genere, poichè il fattore termico accoppiato alla maggiore luminosità del cielo di quelle regioni, per minore nebulosità, induce un accumulo di sostanze grasse nelle piante cosiddette oleifere, cioè a riserve nutritive costituite da tal gruppo di principî immediati. Così, nel mentre il lino nei paesi nordici fornisce ottima fibra tessile e seme poco abbondante e relativamente meno ricco in olio, nei paesi caldi, invece, fornisce meno pregiata materia tessile e per contro del seme più abbondante e ricco in sostanze grasse, da cui consegue che il lino viene coltivato, per ottenere principalmente fibra tessile, in Russia, nel Belgio, in Francia e nel nord Italia e per ottenere, invece, seme per l'estrazione dell'olio nei paesi caldi. Il cotone, la palma da olio, il cocco, l'arachide, il ricino, il sesamo, ecc., che con i loro frutti e semi forniscono la maggior parte degli olii e grassi destinati agli usi alimentari ed industriali, sono tutte piante dei climi più o meno caldi.

Per il momento gli esperimenti per l'utilizzazione degli olii vegetali per la produzione di forza motrice sono stati intrapresi soltanto con olio di cotone e di palma, ma una volta avviato e risolto il problema per un dato olio vegetale, non vi sono serie ragioni che possano impedire di sfruttare anche gli altri olii vegetali per lo stesso scopo. Tanto è vero che il Governatore dell'Africa Occidentale Francese nel 1919 ebbe di già a prospettare al Ministro delle Colonie e all'Istituto Coloniale di Marsiglia la possibilità e la convenienza di usare l'olio di arachide come sorgente di forza motrice sia nei motori a combustione interna, che per il riscaldamento di caldaie a vapore. Nelle nostre colonie di dominio diretto l'arachide potrà sicuramente in non poche plaghe trovare adeguata estensione culturale e così si può dire del sesamo, specialmente in Somalia. Il cotone, con l'aiuto dell'irrigazione, nutriamo fiducia che riuscirà ugualmente in Somalia e, del resto, quanto prima ne

potremo avere la più decisiva conferma economica dai risultati che si otterranno dall'azienda in via di costituzione che in quella colonia vien fatta dalla Società Agricola Italo-Somala sotto l'attiva e personale sorveglianza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi. A questo proposito diremo ancora, che la predetta Società si accinge anche a fare degli impianti di *coccheti* nella zona che meglio si addice alla coltura di tale preziosa palma, che ci fa intravedere la fondata speranza di creare in quella colonia un'altra fonte di attività economica con vantaggio per la Madre Patria e per le iniziative economiche che l'esempio favorevole non mancherà di richiamarvi. E facendo astrazione della convenienza o meno di utilizzare gli olii vegetali per la produzione di forza motrice, resta sempre da prendere in considerazione la possibilità di produrre nelle nostre colonie, almeno in parte, le materie prime per la preparazione dei grassi vegetali che attualmente importiamo da altre colonie, come chiaramente si può desumere dalla seguente tabella indicante la quantità di materie grasse annualmente importate prima della guerra e la quantità media di cui attualmente ha bisogno la nostra industria secondo calcoli fatti dal Fidel nel rapporto da esso inviato al Ministero degli Affari esteri e delle Colonie in seguito ad una missione affidatagli nell'agosto-ottobre del 1920 per lo « studio delle forniture in materie prime coloniali che la Francia può fare all'Italia » :

	Imp. annuale. Media 1911-13 (quintali)	Bisogno attuale (quintali)	Provenienza
Olio di palma . .	90.000	200.000	Africa Occ. (sopratutto Britannica), Gran Bretagna, Francia.
Olio di palmiriti .	3.000	100.000	Id. id.
Coprah	90.000	200.000	Indie Inglesi, Ceylan.
Sesamo (semi) . .	25.000	250.000	Indie Inglesi, China, Asia minore Africa, ecc.
Arachidi		40.000	Indie Inglesi, China.
Ricino	120.000	120 000	Indie Inglesi.
Lino	450.000	300.000	Russia, Argentina, Stati Uniti, Indie

Le nostre colonie vanno prese in maggior considerazione dagli elementi fattivi e dai capitalisti del nostro Paese, poichè non sono così ingrate come dai più è ritenuto, e nel mentre potrebbero assicurare dei buoni profitti al capitale, potrebbero del pari contribuire non poco all'incremento economico del nostro Paese. E quando interessi agricoli e industriali convergessero verso le nostre colonie, il Governo centrale sarebbe trascinato di conseguenza a spiegare un'adeguata attività, per assecondare e facilitare le intraprese private, concorrendo a risolvere specialmente i problemi di portata generale che non possono essere affrontati dai singoli.

Il problema dell'utilizzazione degli olii vegetali per la produzione di forza motrice per quanto non nuovo è stato avviato in questi ultimi tempi ad una pratica attuazione per merito specialmente della Società Belga de « *Omnium Africains* » attualmente « *Compagnie générale du Congo* ». Le esperienze e gli studi sono stati portati sull'olio di palma e di cotone, ma principalmente su quelle di palma, come il prodotto su cui si può fare maggiore assegnamento nel Congo Belga. In oggi se si conosce perfettamente la composizione chimica degli olii minerali e la loro maniera di comportarsi nei motori a scoppio, non lo è altrettanto degli olii vegetali che sono dei perfetti combustibili, per cui se ne imponeva lo studio dal duplice punto di vista sia delle loro caratteristiche chimico-fisiche, che della loro utilità diretta o mediante speciale preparazione, nei motori a combustione interna. Ed è appunto questo il programma dei lavori su cui gli esponenti coloniali del mirabile popolo Belga si sono accinti all'opera.

L'olio di palma sottoposto ad analisi dall'ing. I. Bellommet di Bruxelles sotto il punto di vista della sua applicazione nei motori a scoppio, presentò le seguenti caratteristiche:

Peso specifico a 15° C.	912.2
Viscosità al viscosimetro Engler a 50° C.	3.28
» » » a 100° C.	1.10
Punto d'infiammabilità dei vapori	270° C.
Punto di combustione dell'olio.	308° C.
» » spontanea	405° C.
Umidità %	2.40
Impurezze %	2.10
Potere calorifico inferiore (calorie)	9330

Composizione molecolare dell'olio puro, vale a dire, senza impurezze nè acqua:

Carbonio %	76.15
Idrogeno %	11.70
Ossigeno %	11.85
Zolfo	traccie

Il Mathot — membro dell' « Association pour le perfectionnement du matériel colonial » di Bruxelles — da prove fatte con motori semi-Diesel a due tempi con olii di palma e di cotone — è venuto alla conclusione che gli olii vegetali possono mettersi presso a poco allo stesso livello di quelli minerali come utilizzazione nei motori a scoppio, poichè il rendimento termico nelle prove comparative è stato del 23 % per gli olii di petrolio, del 27 % per gli olii di palma e del 25 % per quelli di cotone; per cui dal punto di vista pratico, con motore opportunamente adattato per l'utilizzazione degli olii vegetali, il costo del cavallo ora, tenuto presente il prezzo di vendita degli olii vegetali nei luoghi di produzione, ne verrà a risultare alquanto inferiore a quello degli olii minerali.

L'ing. Tobiansky d'Althoff allo scopo di eliminare l'inconveniente che si verifica negli ordinari motori ad olii pesanti, in cui forzatamente le parti più volatili alimentano il motore, mentre le parti residuali viscose provenienti da quella specie di distillazione, polverizzazione o svaporizzazione degli olii pesanti stessi inevitabilmente finiscono presto o tardi per insudiciare gli organi del motore, ha fatto ricorso alla « *gassificazione pirogena* » in vaso chiuso dell'olio di palma, in apparecchio speciale completamente indipendente dal motore. Per fare tale gassificazione ha ideato un apparecchio chiamato « *palmogazogeno* » costruito nelle officine Walschaerts di Bruxelles, composto di un focolare traversato da una o più storte che sono alimentate dall'olio di palma immagazzinato in un serbatoio unito al gazogeno, reso fluido dal calore sviluppato dall'apparecchio medesimo, e che divenuto in tal modo fluido è portato da un tubo munito di rubinetto o di punta a pieno getto od a goccie alle storte, ove l'olio si gassifica instantaneamente. Le storte sono riscaldate da un focolare dove il combustibile, accumulato sopra una griglia, è in incandescenza, per cui, mercè l'immissione di una quantità regolabile di aria, si trasforma in un gas povero. Questo gas per un tubo speciale, è portato fino alla presa del gas di olio di palma, ottenuto per distillazione pirogena e può essere, iso-

latamente o combinato con il gas pirogeno, utilizzato nella camera di esplosione del motore. Questa combinazione dei due gas permette di far funzionare il motore col gas povero solo, col gas pirogeno solo, o coi due gas combinati assieme, da ciò la denominazione di « *palmo-bigazogeno* » dato all'apparecchio e di « *palmo-bigaz* » al gas così prodotto. Tale apparecchio ha un'altezza di cm. 80 e un diametro di cm. 30; pesa con serbatoio ripieno d'olio Cg. 41 ed è capace di alimentare un motore di 30 HP.

In prove fatte con tale apparecchio con motore (tipo Niesse monobloc) a 4 cilindri, di 16 HP, si è avuto un soddisfacente risultato sia quando alimentato con solo gas di olio di palma o con solo gas proveniente dalla combustione delle materie distillanti le storte, sia quando alimentato con i due gas combinati assieme.

Le esperienze sull'applicazione del « *palmo-bi-gaz* » non sono state limitate al solo motore a scoppio, ma anche estese al riscaldamento delle caldaie a vapore, specialmente dei battelli e pare che i risultati siano stati assolutamente soddisfacenti, tanto da far prevedere all'inventore, una volta terminato il suo lavoro di prova, la possibilità di rimpiazzare con moltissimo vantaggio il riscaldamento a legna delle caldaie, dei battelli in modo particolare.

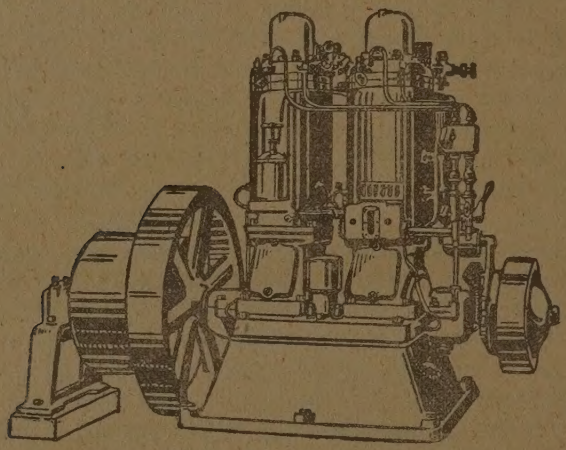
Dal punto di vista pratico l'olio di palma sembra dover presentare l'inconveniente di non liquefarsi che ad una temperatura vicino ai 37° e, secondo i tecnici, di produrre l'insudiciamento rapido del motore e dei suoi organi. Difatti dai primi risultati ottenuti con motori semi-Diesel sembra doversi dare ragione ai pessimisti, perchè il motore effettivamente si insudicia. D'altra parte, nell'olio di palma, l'analisi non rivela alcun corpo incombustibile, per cui l'insudiciamento non può essere attribuito che ad un'incompleta combustione. Per cui il problema consisterà nell'assicurare la combustione totale degli olii di palma introdotti nella camera di combustione, ciò che potrà ottenersi o con la costruzione di motori a scoppio del tutto diversi dagli attuali, oppure con l'apportare adeguate modificazioni ai tipi già esistenti per permettere l'utilizzazione completa degli olii vegetali. A questa seconda categoria appartengono i motori « Drott » funzionanti ad olio di palma, e che pare rispondano abbastanza bene allo scopo. Sono motori a scoppio del tipo industriale « *semi-Diesel* » a due tempi, senza valvole, nè carburatore, nè magnete, a combustione per sfera riscaldante di grande diametro, con iniezione d'acqua entro la calotta e il fondo del cilindro e con liquefazione dell'olio di palma determi-

nata da serpentino percorso dall'acqua di raffreddamento e dal gas di scappamento. Sono ancora caratterizzate dall'avere un regolatore centrifugo sensibilissimo e l'iniezione continua del combustibile, la quale, inoltre, è sempre proporzionata alla carica richiesta. Questo perfezionamento ha evitato di mantenere accesa, nella marcia a vuoto, una lampada riscaldatrice allo scopo di mantenere sufficientemente calda la bomba di ignizione sormontante la culatta del motore. In effetto, per le esplosioni che si ripetono così a ciascun giro del volante, la temperatura di tale bomba resta sempre sufficientemente elevata; epperciò la regolazione centrifuga è preferibile alla regolazione intermittente che non ammette una iniezione di combustibile a ciascun giro del volante. La marcia perfettamente regolare del motore « Drott » che si ottiene con il regolatore automatico ha permesso di ridurre le dimensioni del volante, da cui consegue un minor peso del motore lo che costituisce un vantaggio non lieve, trattandosi di una macchina destinata all'esportazione e al trasporto attraverso paesi nuovi. Per assicurare poi una migliore ripartizione dell'olio iniettato, una mescolanza più intima del gas d'olio con l'aria comburente e per conseguenza per avere dell'esplosioni più complete, è stato riconosciuto necessario di immettere nello stesso tempo del combustibile liquido una certa quantità d'acqua regolabile dal motore stesso. In questo modo i residui della combustione — d'altronde assai minimi — sono totalmente assorbiti dal vapore d'acqua e trascinati da essi e dai gas bruciati per il tubo di scappamento. Ne risulta in tal modo una combustione più completa del gas combustibile e viene del pari soppressa la combustione prematura, così nocevole alla buona conservazione degli organi del motore.

Qualunque sia la natura del combustibile liquido utilizzato, come la densità di esso, la quantità d'acqua iniettata è sempre proporzionata automaticamente e simultaneamente dal regolatore centrifugo alla quantità di combustibile, che viene aumentata in relazione alla carica. Mercè questa caratteristica d'insieme e di dettaglio, il motore « Drott » ha potuto funzionare anche quando alimentato con olio di palma di qualità inferiore. Per un riscaldamento continuo e appropriato, il polverizzatore viene regolarmente alimentato con quest'olio, mantenuto a una temperatura sufficiente durante tutto il suo percorso, per evitare la sua solidificazione.

Il consumo in combustibile che varia da grammi 265 a gr. 460 per cavallo ora per delle potenze effettive di 120 a 3,5 HP con

gli olii minerali, è un po' più grande — di circa il 20-25 % — con il funzionamento ad olio di palma, ed aumenta sempre più con il diminuire del numero delle calorie del combustibile impiegato. L'olio di palma durante la sua fusione, prima di far passaggio al polverizzatore, si libera per decantazione e filtrazione di tutte le impurità solide che può contenere. Con esperienze fatte dal Servizio Tecnico de « l'Omnium Africain » è stato pure constatato che a potenza uguale, la marcia di carica è assai regolare tanto con l'olio di palma che con il petrolio da ardere, e che la culatta, il pistone e la camera di ignizione non presentano alcuna traccia d'insudiciamento.



Motore coloniale « Drott » ad olio di palma.

L'olio di lubrificazione, il di cui consumo è ridotto al minimo, deve essere di qualità superiore, cioè non soggetto a decomporsi ad una temperatura di almeno 200° C. Esso viene distribuito ai differenti organi per mezzo di un ingrassatore automatico ad indice, azionato del motore stesso e costruito in tale maniera da permettere di assicurare agevolmente in ogni momento, ed anche a distanza, se la lubrificazione è normale o se al contrario viene a mancare per inceppamenti od ostruzione; per cui il controllo della lubrificazione risulta di una precisione e sicurità assoluta.

La sfera incandescente, per le sue dimensioni ristrette, permette di ottenere una omogeneità perfetta del metallo alla colatura e una resistenza largamente sufficiente. Il regolatore centrifugo è assiale e dà al motore una costanza di marcia così completa da potersi affrontare a quella ottenuta colle macchine a vapore.

La messa in marcia automatica ed istantanea, a vuoto, è stato constatato che si può fare anche con l'olio di palma, e lo stesso dopo un certo tempo dall'arresto del motore.

I pezzi mobili del motore sono ridotti a 5 (l'albero piegato, la biella, il pistone e i due corpi di pompa a combustibile e ad iniezione d'acqua) per cui ne resulta un minimo di pezzi soggetto al logoramento e in questi motori « Drott », gli organi in attrito sono minori che nella macchina a vapore.

Il consumo in olio lubrificante è ridottissimo: non supera i gr. 10 per cavallo-ora per i motori da 3-5 a 25 HP e i gr. 5 per quelli da 25 a 120 HP.

L'ing. Goffin in seguito a prove fatte con i descritti motori « Drott » nel gennaio del corr. anno allo scopo di controllarne il funzionamento ed il consumo in combustibili è venuto così a riassumere le sue osservazioni: che l'andatura del motore è stata, durante la durata degli esperimenti, comparabile a quelle dei buoni motori a petrolio; l'iniezione d'acqua non ha dato luogo a minor errore di conteggio; la regolazione dell'iniezione dell'acqua e del petrolio è buona; il consumo medio dell'olio di palma a 9330 calorie è stato di gr. 340 per cavallo-ora; quello dell'acqua d'iniezione di circa gr. 100 per cavallo-ora e quello del lubrificante di gr. 23 per cavallo-ora. Il rendimento meccanico è stato di circa l'80 % e quello termico di circa il 20 %.

Da quanto succintamente abbiamo esposto si può concludere che il problema dell'utilizzazione degli olii vegetali per la produzione di forza motrice tecnicamente è in via di essere soddisfacentemente risolto, e che dal punto di vista pratico verrà data la preferenza ai combustibili liquidi minerali o agli olii vegetali a seconda del prezzo a cui verranno a costare sul mercato di consumo gli uni e gli altri, tenuto conto del maggior consumo richiesto dai motori azionati con olii vegetali in confronto di quelli minerali, maggior consumo determinato unicamente dalla loro differenza nei poteri caloriferi e che per l'olio di palma abbiamo visto essere di circa il 20 % in più di quello degli olii minerali.

Ci auguriamo pertanto che l'interessante problema richiami l'attenzione anche dei nostri tecnici specialisti per apportarvi il loro contributo per la migliore risoluzione sia dal punto di vista tecnico che economico, estendendo in modo speciale gli esperimenti a quegli olii vegetali su cui più facilmente si potrà fare assegnamento nelle nostre Colonie.

Firenze, 25 Novembre 1921.

DOTT. GUIDO PAOLI
Direttore del R. Osservatorio di Fitopatologia per la Liguria
Chiavari, Corso Umberto, 38

Intorno alla *Laspeyresia molesta* Busck

(la « Tignola orientale del Pesco ») all'estero e in Italia

(con una tavola)

La « Rassegna di Fitopatologia » pubblicata in questo periodico a pag. 383 del volume 14° (Settembre 1920) recava la notizia che la *Laspeyresia molesta* era stata identificata dal Froggatt come dannosa al pesco in Australia; purtroppo ora possiamo aggiungere che essa si trova anche in Italia e che è comune in tutta la Liguria.

La sua larva vive nelle cime dei rami del pesco, in cui scava una galleria, facendo disseccare la gemma apicale e il rametto per una lunghezza di 5-6 cm.; ne sono in modo speciale attaccate le piantine di vivaio e di quelle a dimora le più vigorose.

Il pesco è la pianta preferita; in Liguria però attacca anche le piantine di mandorlo e di albicocco nei vivai; anche le pesche possono essere inquinate, ma da noi, almeno per ora, sembra che ciò avvenga eccezionalmente.

Questo insetto fu notato la prima volta sui peschi nel Giappone nel 1902, poi in Australia nel 1909. ma non fu identificato; nel 1915 fu trovata la larva negli Stati Uniti d'America del Nord-Ovest e finalmente nel 1916 la farfalla fu riconosciuta come specie nuova, appartenente alla famiglia *Tortricidae* e dal Busck fu esattamente descritta.

Allora la specie, che era stata prima osservata in Giappone e in Australia, fu identificata con quella d'America e ritrovata anche in Corea; dipoi non si era avuto altra notizia di diffusione di questo lepidottero. L'anno scorso ebbi occasione di trovare in autunno inoltrato in rami di pesco presso Savona una larva, che pei caratteri pareva corrispondere alla *Laspeyresia molesta;* ma solo questo anno ho ottenuto la farfalla ed ho potuto riconoscerla per la specie in parola, e constatare che essa si trova diffusa e comunissima da Ventimiglia a Sestri Levante; in una breve escursione fatta a sta-

gione inoltrata a Mentone, in Francia, ho osservato molte cime di peschi danneggiati in maniera analoga, sicchè è da ritenersi che la *Laspeyresia* si trovi anche in Francia.

Gli autori stranieri considerano questa specie come molto dannosa ; essa attacca le punte dei rami oltrechè del pesco, anche del susino, ciliegio, albicocco, pero, melo, cotogno e le frutta di tutte queste piante.

Le uova a contorno ovale, di color bianco madreperlaceo, schiacciate, di mm. 0.6-0.7 di diametro son disposte isolatamente per lo più sulla pagina inferiore delle foglie ; dopo qualche giorno, da 3 a 7, secondo la stagione, nasce la larva, che penetra per l'apice dentro il rametto e vi scava una galleria in senso centripeto ; siccome questa galleria occupa quasi tutto l' interno del rametto, (Tav. 1 fig. B) la porzione superiore di questo appassisce e si incurva e con essa appassiscono e poi seccano anche tutte le foglie che stavano svolgendosi ed anche le ultime completamente sviluppate, fino all' estremità inferiore della galleria (Tav. 1 fig. A) ; talvolta si ha anche una forte emissione di gomma, alla quale restano attaccate le foglie seccate.

Ordinariamente lo sviluppo di una larva non si compie tutto in un germoglio, perchè essa, quando scavando trova la sostanza più lignificata, esce fuori e passa in altra punta, ripetendo i danni, e possono così seccarsi da 2 a 5 punte per ogni individuo ; quando la larva ha raggiunto il completo sviluppo, il che avviene in 8 a 16 giorni secondo la stagione, è lunga 11-13 mm., di color roseo, colla testa bruna, la placca del protorace e dell'ultimo segmento giallo brunastro ; allora esce e va a fare il suo bozzoletto in foglie piegate, o nelle biforcazioni dei rami o nelle screpolature della scorza o in altro sito riparato.

Questo bozzolo è formato di un tessuto assai lasso di seta bianca, ma resta mascherato da detriti di foglie, di scorza, di lanugine di frutta, i quali vengono attaccati allo strato esterno. Durante la buona stagione dopo due o tre giorni la larva incrisalida e dopo altri 5-12 giorni la ninfa esce quasi per intiero dal bozzolo, il tegumento sul dorso si fende e ne vien fuori la farfalla ; in autunno invece la larva non incrisalida, ma passa così, chiusa nel bozzolo, tutto l'inverno e soltanto al Marzo successivo continua il suo sviluppo.

La farfallina misura 10-15 mm. di apertura d'ali ; la testa, il torace, le ali sono di un colore molto uniforme grigio, assai scuro, con piccolissime macchioline bianche, perchè molte squame hanno

la punta bianca ; sul margine anteriore dell'ala si trovano sei o sette coppie di segni bianchi più appariscenti e lo spazio fra i segni è più scuro, quasi nero ; l'ala è attraversata nel suo quarto distale da due fasce sottili, irregolari, di color grigio celestino metallico, che delimitano il così detto occllo. Le ali posteriori son grigie col margine anteriore più chiaro. L'addome è coperto di squamette grigio argentee, più chiare sulla faccia ventrale.

Dalla metà di Maggio alla fine di Ottobre la *Laspeyresia* ha 4 generazioni complete ed una quinta incompleta.

Si capisce facilmente il danno che questa specie può arrecare alle frutta ; la larva può attaccarle anche verdi e prima che abbiano raggiunto il completo accrescimento ; quando l'attacco avvenga in frutta quasi mature, queste cadono facilmente a terra ed anche se resistono e vengono raccolte con le altre, restano sempre frutta bacate ; in America le pesche vengono inquinate in proporzione anche del 75 % ; e le mele e le cotogne anche del 100 % con diverse larve per frutto ; nel Giappone 80-90 % del raccolto delle pere viene distrutto in talune località e, poichè colà questo è il frutto più danneggiato, l'insetto vi è chiamato « il verme minore della pera » (Nashi-hime-shinkui), mentre il verme maggiore sarebbe la larva della *Carpocapsa pomonella*, così comune anche da noi.

Nè minore è il danno risentito dalle piante per effetto delle larve che vivono entro le punte dei rami, specialmente da quelle di vivaio irrigate, che hanno sempre dei rami in accrescimento e colla punta tenera. Infatti quando per effetto della larva una punta di ramo si dissecca, si sviluppano gemme laterali, originando nuovi rametti, i quali alla lor volta possono essere attaccati e fatti seccare all'apice, provocando così l'emissione di nuovi rami da altre gemme, che normalmente non si sarebbero sviluppate. In tal modo la piantina, che avrebbe dovuto crescere vigorosa per formare il fusto e i primi rami, con l'emissione di tanti rametti secondari e la distruzione delle gemme apicali, resta indebolita e viene ad assumere l'aspetto di un cespuglio.

Nelle piante adulte il danno è meno sentito, sia perchè meno attaccate, poichè la *Laspeyresia* preferisce piante giovani con rametti teneri e ricchi di umori, sia per il grande numero di rami che la pianta normalmente porta e che si salvano sempre in maggior numero, e sia anche perchè questa larva opera una specie di cimatura, pratica che dovrebbe esser seguita dai frutticoltori ; infatti in Australia sul principio della sua comparsa, quando ancora

non era stato riconosciuto come molto malefico, questo insetto fu chiamato il « potatore estivo » (summer pruner).

Disgraziatamente non si conosce ancora un mezzo di lotta efficace contro la *Laspeyresia molesta;* americani e giapponesi hanno sperimentato ogni sorta di insetticidi, ma con risultato troppo misero; infatti, per il suo modo di vita, la larva non si presta ad essere attaccata.

Le uova, che son deposte sparse sulla pagina inferiore delle foglie, vengono distrutte da soluzioni di nicotina ecc.. ma, dato che vi son continuamente farfalle che depongono uova, occorrerebbe ripetere i trattamenti anche ogni tre o quattro giorni, perchè tanto impiega l'uovo a schiudere durante l'estate. Anche la difesa dei rami con insetticidi velenosi non presenta minori difficoltà, perchè la larva penetra proprio dalla estremità, ove si trova il ciuffetto di foglie in via di sviluppo e non ancora del tutto espanse, cioè in un organo a rapido accrescimento, che non ha che pochissimi giorni di età; sarebbe perciò necessario mantenere sempre avvelenate queste punte e per ottenere questo si dovrebbero ripetere i trattamenti troppo spesso.

Neppure le frutta sono più facili a difendersi, perchè le larve penetrano il più delle volte vicino al picciuolo e cioè in una parte naturalmente troppo difficile a raggiungersi cogli insetticidi, senza contare il pericolo che v'è nel cospargere di veleno delle frutta già abbastanza grosse.

Nell'Australia, legando stracci intorno ai tronchi in autunno, si son catturate molte larve, ivi riparatesi per fare il bozzolo. L'unico mezzo per diminuire il numero di questi insetti resterebbe sempre quello di raccogliere e distruggere le cime infette.

Sono stati elencati diversi parassiti (Imenotteri e Ditteri), ma il loro effetto non sembra considerevole; il più efficace sarebbe un piccolissimo Imenottero Calcidide, il *Trichogramma minutum* Riley, che si sviluppa dentro le uova della *Laspeyresia* distruggendone fino a 80 % in alcune parti degli Stati Uniti (Maryland).

La patria di questo Lepidottero si ritiene che sia l'Oriente asiatico; infatti negli Stati Uniti gli è stato dato il nome volgare di « tignola orientale del pesco » (the oriental peach moth); si ritiene che sia pervenuta in America con piantine di ciliegio da fiore; i Giapponesi ritengono che la patria della *Laspeyresia* sia da ricercarsi nell'Asia continentale, probabilmente nell'interno della Cina.

Come siasi introdotta in Italia e in quale epoca non ho potuto stabilire; varietà di peschi americani se ne trovano dovunque in

Liguria, ma non risulta che siano state fatte importazioni dirette dagli Stati Uniti, bensì attraverso a noti commercianti e vivaisti, sicchè in tal caso la tignola dovrebbe trovarsi diffusa in molte altre regioni d'Italia, a meno che non si voglia supporre, che un' unica partita infetta arrivata sia stata tutta venduta in vari luoghi della Liguria.

Dalle indagini fatte parrebbe che soltanto da 6 o 7 anni siano state notate dagli agricoltori liguri le punte disseccate, ed è supponibile che non fosse quello l' anno di introduzione, perchè tutti gl'insetti passano inosservati per un certo tempo dopo la comparsa; é certo che la cosa non può esser molto recente, perchè 200 chilometri di Riviera da Ventimiglia a Sestri Levante ne sono invasi quasi del tutto.

Ho creduto opportuno richiamare l'attenzione dei lettori della nostra Rivista su questo insetto che è stato scoperto da sì poco tempo, ma che ha fatto già tanta strada e si è mostrato un serio nemico delle piante da frutto all'estero; e ciò allo scopo di mettere in guardia coloro che dovessero impiantare frutteti, tanto in Italia che fuori, perchè possano evitare di introdurre la tignola orientale in regioni che ne sono immuni.

Appunto per questo riferisco l' elenco delle località in cui è stata trovata la *Laspeyresia molesta*.

Giappone. — Tutto l'Impero, eccettuato Okaido e il Nord; presente in Corea; mancante nelle isole Loo-Choo e in Formosa.

Australia. — Nuova Galles del Sud; dintorni di Sidney e distretti di Ryde e Parramatta.

Stati Uniti d'America. — Stati di New York (compreso Long Island), Connecticut, Pennsylvania, New Jersey, Maryland, Delaware, Virginia; District of Columbia (Washington D. C.),

Italia. — Liguria.

Francia. — Alpes Maritimes (?)

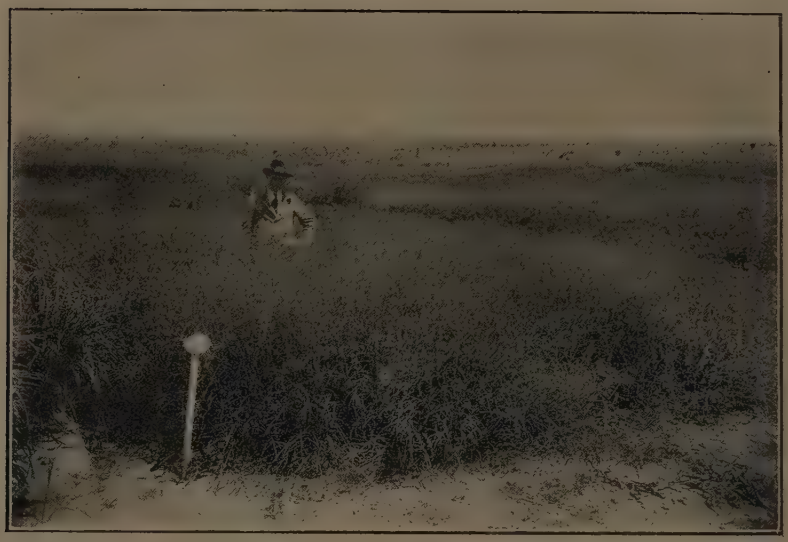
Un' altra larva di Lepidottero tanto in Europa, come negli Stati Uniti d'America danneggia in modo simile alla *Laspeyresia molesta* le cime dei rami di pesco ed è l'*Anarsia lineatella Z.* della famiglia *Gelechiidae*, che vive anche dentro le pesche, le mandorle (nel mallo) ed altre frutta; la sua larva si riconosce perchè di color bruno, anellato di bianco e un po' più piccola; non fa molto danno e si manifesta nella prima metà dell'estate.

Dentro le pesche si trova non rara anche la larva della *Carpocapsa* (o *Laspeyresia*) *pomonella* L. il comune verme delle pere e delle mele, che è quasi cosmopolita; la larva di questa farfalla è di color rosa quasi come quella della *Laspeyresia molesta*, ma raggiunge dimensioni maggiori.

A) - Aspetto tipico di un rametto di pesco attaccato dalla larva della *Laspeyresia molesta* (grandezza naturale).

B) - Ramo di pesco aperto per mostrare la galleria interna e la larva della *Laspeyresia molesta* (ingrandito circa 3 volte).

(Cliché favorito dal Bureau of Entomology di Washington).



Clorys Gayana.

CELESTE GOBBATO
Direttore de la « Escola de Engenharia » de Porto Alegre (Rio Grande do Sul)

OTTIMA FORAGGERA PERENNE: la *Chlorys Gayana*

È estesamente coltivata nell'America del Nord, nell'Australia e nei terreni sabbiosi dell'Africa del Sud dove, molto diffusa dal Sig. Rhodes, venne anche battezzata col nome di *Rhodes grass*. Qui in Brasile, dove si sta estendendo notevolmente, è chiamata *capim de Rhodes*.

Si raccomanda principalmente per la buona resistenza alla siccità, per la sufficiente resistenza al freddo e pel foraggio di buona qualità che fornisce. Oltre a ciò, si propaga facilmente sia per seme che per piantina; il suo foraggio verde è tenero e si fiena con molta facilità; tanto nell'una che nell'altra forma è molto appetita dal bestiame di ogni specie.

Non ha speciali esigenze in relazione al terreno. Quanto al clima, vegeta bene anche quando l'inverno raggiunge i 2-3° sotto zero; quando il freddo è più intenso, è buona pratica non eseguire l'ultimo sfalcio, o ritirare gli animali dal pascolo prima della fine dell'autunno, affinchè la sua parte aerea possa proteggerla dalle brinate intense, che potrebbero danneggiarla perfino nella vitalità radicale.

La preparazione del terreno consiste in un'aratura seguita dall'erpice.

Poscia si procede alla semina, in primavera od in autunno a seconda se si tratta di clima freddo o mite. La semina si eseguisce a lancio, impiegando una quantità media di 10 kg. di seme per ettaro. Una nuova erpicatura coprirà il seme.

La *Chloris* è poco perturbata dalle cattive erbe, perchè cresce rapidamente, invadendo il suolo, sia per la proprietà che hanno i suoi steli di emettere radici avventizie quando toccano terra, sia per le numerosissime sementi che produce e che facilmente germinano. La pianta, al suo completo sviluppo, raggiunge l'altezza di 60-80 cms. e fornisce un numero di sfalci, proporzionato con l'andamento pluviometrico dell'annata. In media dà dai 5 agli 8 tagli.

La produzione media per sfalcio e per ha. s'aggira sui 2000 e più kg. di fieno, offrendo così una media di 150 tonnellate di foraggio verde per ha. e per anno, in 6 tagli.

La composizione media del prodotto, in materiali digestibili, è la seguente:

Sostanze azotate	1,65	5,00
» grasse	0,37	1,64
» estrattive inazotate . .	8,55	31,68
Relazione nutritiva	1 : 5,7	1 : 7,1

Credo che potrebbe avere molta importanza per la media Italia di clima marittimo, pel nostro Mezzogiorno e per le Colonie.

Escola de Engenharia de Porto Alegre, Settembre 1921.

DOTT. BARBACCI
dell'Ufficio Agrario di Mogadiscio

La boscaglia della zona dunosa del Benadir e provvedimenti per la sua tutela e per il rimboschimento delle dune della costa

Dal punto di vista geologico-agrario si suol dividere il territorio della Somalia Italiana Meridionale o Benadir in tre zone ben distinte:

1.° Zona dunosa o della costa.
2.° Zona alluvionale o dei fiumi (Giuba e Uebi Scebeli).
3.° Zona rocciosa o dei pascoli dell'interno.

Su circa 146.000 chilometri quadri, in cui si stima la superficie totale del Benadir, 5000 apparterrebbero alla prima zona, 45.000 alla seconda e 96.000 alla terza.

Noi ci limiteremo ad esporre alcune osservazioni e considerazioni che si riferiscono alla prima zona, avendo avuto fino ad ora la possibilità di svolgere la nostra azione solo su questa minima parte della Colonia, che possiamo considerar compresa tra il mare ed il corso medio del fiume Uebi Scebeli.

Nella pratica agraria un metodo semplice per la stima dei terreni è quello che si basa sulle caratteristiche della sua flora spontanea. Le deduzioni di tale metodo, che nell'estimo rurale si riferiscono generalmente ai soli caratteri intrinseci del terreno, possono farsi a maggior ragione per tutti gli altri elementi che concorrono a determinare l'ambiente alla cui influenza nessun essere può resistere, se pur si debba ammettere qualche eccezione per l'uomo in virtù degli artifici cui può ricorrere.

L'ambiente risulta di elementi chimici e fisici quali la luce, la pressione, l'umidità, il calore, la costituzione del suolo, ecc., tali elementi intimamente connessi secondo l'imprescindibile legge delle correlazioni, esercitano influenze diverse sugli esseri, le cui variazioni più caratteristiche si riferiscono alla statura ed alla forma.

Cosicchè un rapido esame delle caratteristiche della vegetazione dei terreni dunosi del Benadir potrà dispensarci da qualsiasi ripetizione delle condizioni di clima e di terreno, su cui del resto hanno già particolarmente riferito molti autorevoli visitatori della Somalia Italiana.

Percorrendo la zona litorale o delle dune mobili (che può avere una profondità dai due ai sei chilometri) non occorre grande sforzo di indagine per i rilievi della flora, scorgendosi ovunque l'impressionante distesa di sabbia talora accumulata in più o meno regolari alture, tal'altra disposta in forme più o meno fantastiche.

La flora è quivi rappresentata tutt'al più da qualche verde cespuglio di « delluch » *(Suaeda fruticosa)* da qualche pianta di « boa » *(Calotropis procera)*, da varie ipomee striscianti, e da alcune specie di solanacee di cui l'« alundo » *(Solanum alundo)* assume notevole diffusione.

Oltre a questa prima linea comincia la vegetazione che imprime la fisonomia alla boscaglia della duna consolidata.

Quivi gli individui da prima rari e di forme umilissime, vanno gradatamente aumentando, più in densità che in statura, man mano che ci si allontana dalla costa e fino a che rimangono costanti le condizioni del terreno, assumendo una densità media che si può calcolare sui 25.000 soggetti per chilometro quadro.

La maggior parte delle specie appartiene alla grande sottofamiglia delle Mimosoidee, rappresentate dalla Sarman (acacia?) cui spetta il primo posto, dall' « Hadet » *(Acacia Senegal?)* dalla « tugar » *(Albizza?)* dall' « Agab » *(Acacia tortilis?)* e da qualche altra di minore importanza.

S' incontrano poi con una certa frequenza le Burseracee rappresentate dalle Commiphorae (agar-moglo-agar medù, ecc.); le *(Combretacee)* (Hereri), ed in fine le Euphorbiacee di cui l'*Euphorbia candelabra*, per la sua forma regolare caratteristica, dà particolare aspetto a quelle località in cui vegeta di preferenza.

Proprietà comune alla maggior parte di queste specie è una statura in genere molto limitata.

Nelle Mimosoidee diviene carattere costante la forma della chioma, che assume l'aspetto caratteristico di ombrello più o meno convesso o di calotta sferica ed una vegetazione più o meno cespugliosa, per cui non si riscontra quasi mai un tronco principale di considerevoli dimensioni nè di facile accesso, se si eccettui qualche vecchio soggetto di *Acacia tortilis* (Agab) che vegetando nelle località ove si realizzano condizioni migliori assume talora vere e proprie dimensioni arboree (1).

Le Burseracee e le Combretacee presentano invece scarse ramificazioni secondarie, le quali sono sovente trasformate in aculei provvisti di poche e minuscole foglie, cosicchè dette piante, allo aspetto, sembrerebbero allo stato latente della vegetazione.

L'atrofia delle foglie è comune alla maggior parte delle specie di questa zona ed ha in contrapposto l' ipertrofia delle spine o di organi analoghi di difesa. Questo fatto non si riscontra in quelle specie le cui foglie hanno consistenza estremamente coriacea (Dobera) o contengono nei tessuti speciali liquidi irritanti (Euforbie, Calotropis, ecc.).

Le spine, gli aculei ed altre produzioni difensive hanno capitale importanza per tutte le specie che sono appetite dagli erbivori: ed alla loro formazione è dovuta l'esistenza di tali piante in ambienti popolati di bestiame e scarsi di risorse foraggere.

A tale proposito è interessante una particolarità che si riscontra nella Sarman: particolarità identica a quella che si cita per *A. Cornigera*.

Abbiamo accennato come questa specie di acacia costituisca la parte prevalente della boscaglia della duna: dove altre piante incontrerebbero difficoltà essa può vegetare da sola, raggiungendo talvolta la densità di 4-500 soggetti per ettaro. Analizzando le diverse parti di detta pianta si osserva che le sue scarse e quasi

(1) Si calcola che da un kmq. di boscaglia di normale costituzione si possano ricavare circa 10.000 q.li di legna, escluse le ramaglie.

atrofiche foglioline sono guarnite presso l' inserzione da due potenti spine, talmente rigonfie alla base da dare l' idea di due robuste corna.

L' interno di questo rigonfiamento è vuoto ed occupato da certe specie di formiche che vi penetrano, aprendo un piccolo foro alla superficie.

E' interessante il fatto che le spine in cui non abitano le formiche presentano pochissima consistenza; l' indurimento quindi avverrebbe in seguito all'attacco da parte delle formiche: queste stimolerebbero la potenzialità degli organi di difesa della pianta, essa offrirebbe loro in compenso nettare ed asilo.

Altra importante caratteristica della flora in esame è la quasi costante presenza di tannino. Essa abbonda nella corteccia e nei frutti di quasi tutte le specie, ad eccezione di quelle che posseggono altre sostanze come il latice delle euforbie, le resine delle commifore ecc.

A parte le discussioni sorte tra i botanici circa la funzione del tannino nei vegetali, il fatto è che esso si riscontra quasi sempre nelle piante che vegetano allo stato selvaggio, e che tende a diminuire quanto più le medesime passano sotto le cure e la protezione del coltivatore.

D' altra parte, pur ammettendo che esso sia un prodotto qualunque di secrezione della pianta, o un antisettico destinato a proteggerne i tessuti contro l' attacco dei parassiti, ovvero un coagulante destinato a ridurre il turgore cellulare, non si potrà nemmeno negare che abbia anche il compito di proteggere la pianta dal bestiame, il quale effettivamente rifiuta quei tessuti che hanno un eccessivo contenuto di tale sostanza.

La natura, prima maestra di economia, c' insegna sovente a raggiungere con limitati mezzi i più svariati fini.

Se prendiamo in considerazione il sistema radicale delle piante vegetanti nei terreni dunosi non si può non restar sorpresi da meraviglia di fronte al suo grande sviluppo, in confronto di quello della parte aerea alla pianta stessa. Le radici sono costrette a compiere lunghissimi percorsi in profondità (talora di parecchie decine di metri) per raggiungere le tenui soluzioni nutritizie discese senza difficoltà negli strati più profondi del sottosuolo. Quelle che son prive di questa specie di tendenza all'inseguimento, hanno al contrario la proprietà di rigonfiarsi talmente in alcune parti da costituire voluminosi depositi di riserva. Questa naturale previdenza

per i periodi di maggiore carestia non è prerogativa degli animali, ma anche delle piante che vivono in ambienti poveri.

Questi, in brevi linee, sono i principali caratteri esteriori della flora arborea delle dune del Benadir.

È facile comprendere come i vari elementi che concorrono alla determinazione dell'ambiente, siano in complesso pochissimo favorevoli allo sviluppo di una normale vegetazione delle piante le quali, costrette ad una serie continua di reazioni per stabilire un equilibrio fisiologico che possa consentire loro l'esistenza, assumono le forme più bizzarre con le disarmonie più accentuate.

È balenata l'idea a taluni di addivenire allo sfruttamento di tali piante, e in questi ultimi tempi si è fatta una certa réclame al materiale tannante che si potrebbe ricavare da questa specie di boscaglia della Somalia Italiana.

Noi pur risparmiandoci la fatica di scendere in dettagli di computi economici basati sulle cifre, saremo paghi di avere fatto questa specie di analisi, sia pur sommaria, del materiale del presunto sfruttamento, per giustificare a priori i nostri dubbi sulla convenienza di una simile impresa. Ciò non tanto perchè manchi una conveniente percentuale in tannino nelle corteccie di molte delle piante in esame (la Sarman ne contiene il 26 %), ma perchè tutta la boscaglia, quale l'abbiamo descritta, è nell'insieme un materiale estremamente povero, di non facile lavorazione, sparso su di una vasta superficie scarsissima di mano d'opera e priva di economici mezzi di trasporto.

Chi non è del nostro parere ignora forse che l'unica industria della Somalia per la concia delle pelli, sebbene sorga ai piedi di dune popolate delle più varie piante tannanti, ricorre tuttavia all'importazione di corteccie di acacia mollissima di cui si fanno colture specializzate su vasta scala nella vicina Africa inglese.

Nella suaccennata conceria si utilizza invece in piccoli quantitativi e solo per la preparazione di cuoio superiore, la corteccia di Mangrovie che vegetano spontanee verso la foce del Giuba. Questa specie di corteccia supera in contenuto tannico quella dell'Acacia mollissima e di molte altre piante specializzate, potendo raggiungere il 48 %.

Ha inoltre il vantaggio sulle altre di non impartire al cuoio alcuna colorazione che menomi la qualità. da ciò la convenienza del suo impiego nella preparazione di pelli di qualità superiore.

Su tale pianta noi vorremmo portare l'attenzione degli industriali e su di essa riponiamo grande fiducia qualora ne venissero intraprese delle culture specializzate in località opportunamente stabilite.

Non se ne dovrebbero però tentare mai estesi tagli sulle dune anche se la convenienza economica lo consigliasse. Abbiamo già dimostrato che la boscaglia quale essa è ha potuto sorgere e consolidarsi per virtù di poche specie dotate di singolare adattamento, così che la loro modesta vegetazione segna il limite oltre il quale c'è la sterilità, il deserto.

Su queste sabbie, per sé stesse scarsissime di elementi fertilizzanti, sempre esposte ai cocenti raggi del sole, alla violenza dei venti, alla salsedine dell'atmosfera, raramente beneficate dalla pioggia, soltanto mediante la protezione di provvidenziali ripari viventi, si possono alleviare le cause che contrastano la germinazione dei semi e l'accrescimento delle giovani piante più delicate.

Le piante arboree si sono prima esse stesse modificate di fronte all'ambiente; poi l'ambiente viene a sua volta ad essere modificato dalle piante. Sotto la loro ombra, riparate dal vento e dalla luce troppo intensa, tra l'humus preparato dai detriti delle foglie e dei fiori, è possibile la vita ad una serie svariata di altre forme vegetali che offrono il pascolo a numerose mandrie di bestiame, fonte principale di ricchezza per le popolazioni della Somalia in genere e degli abitatori della zona dunosa in modo particolare.

D'altra parte è già preoccupante il decremento che sta per subire detta boscaglia, sia per il crescente consumo di legna nei centri della costa, sia per la ricerca di terra vergine da parte degli indigeni per le loro culture alimentari, sia per il forte concentramento di bestiame che si rifugia sulla boscaglia delle dune quando nella piana del fiume è insidiato dalle forme parassitarie che ivi abbondano.

Perciò il Governo della Somalia è venuto molto opportunamente nella determinazione di prendere provvedimenti atti a tutelare il patrimonio boschivo esistente nelle dune consolidate, ed a promuovere il rimboschimento su quelle mobili o ancor prive di vegetazione nei territori dei centri costieri.

Tali provvedimenti si possono distinguere in due categorie: *indiretti* e *diretti*.

Con i primi si tende alla eliminazione dalle industrie pubbliche

e private di quel genere di macchinario che richiede legna per il suo funzionamento.

Mediante i provvedimenti diretti si dovrebbero indurre anzitutto gli indigeni, che scacciano la boscaglia con le così dette colture predone, a riguardare dal bestiame le aree recentemente coltivate fino a che la nuova vegetazione arborea spontanea non sia in grado di difendersi con i propri mezzi.

I tagli per l'ordinario rifornimento di legna per le industrie e per gli usi domestici, dovrebbero essere regolati da una serie di norme riguardanti le località da rispettare, l'epoca e le modalità circa l'esecuzione del taglio, la quantità e la qualità dei soggetti preferibilmente da asportare.

Dette norme dovrebbero essere portate a conoscenza di tutti gli interessati, commentate agli indigeni nella forma più adatta alla loro limitata mentalità, e possibilmente corredate da qualche insegnamento pratico da impartirsi agli esponenti delle singole comunità indigene e ad alcuni allievi opportunamente scelti per poi destinarli alla sorveglianza della boscaglia.

I provvedimenti riguardanti il rimboschimento artificiale delle sabbie mobili o ancor prive di utile vegetazione, dovranno esser limitati alle sole zone adiacenti ai centri abitati della costa, e ciò per non incorrere nell'insuccesso di troppe estese applicazioni. Quivi dovrebbe darsi anzitutto lo sfratto al bestiame che abitualmente vi pascola e resta apparcato.

Si dovrebbero delimitare le singole aree parziali con filo spinoso od altro mezzo e sorvegliare da qualche guardia indigena per evitare eventuali danneggiamenti. In tal modo sarà favorita la vegetazione spontanea e saranno meno aleatori i risultati di quella tentata artificialmente. Alcune zone di boscaglia, le quali assumono particolare interesse, come quelle parallele alle vie rotabili e ferroviarie, ai fiumi ed alle carovaniere principali, o adiacenti ai centri abitati, sarebbe opportuno venissero dichiarate di fatto riserve dello Stato, e quivi dovrebbe essere proibito qualsiasi taglio dalle autorità competenti non consentito e non sorvegliato.

Da quanto siamo venuti esponendo si comprende facilmente come la potenzialità economica della regione delle dune della Somalia equivalga alla potenzialità della sua boscaglia; è quindi logico che ogni studio ed ogni provvedimento per la valorizzazione e lo sfruttamento agrario di detta regione non debba tendere ad altro che alla tutela ed all'incremento del suo patrimonio boschivo.

Dott. A. SCAETTA
del R. Ufficio Agrario di Bengasi

DALLA CIRENAICA

Appunti di una cavalcata nella regione di Bomba

Rappresentare un paese nuovo a chi non lo conosce, è sempre un po' difficile e richiede oltre alla semplice narrazione di cose e di luoghi, un certo gusto artistico di esposizione, di riempimento e di coloritura, che spesso manca nello stile semplice e disadorno del tecnico, e male si adatta ad una concisa, schematica, necessaria enunciazione di dati e d'impressioni sommarie, per cui spetta al sapiente lettore costruire su essi, come su di una traccia, l'orditura delle immagini e dire a sè stesso, guardando nel proprio pensiero: « questo è il paese ».

La regione del Golfo di Bomba è forse la meno conosciuta dell'altopiano del Barca, e questo è un torto nostro, in quanto essa non è la peggiore, e poi è una circoscrizione dell'immenso territorio degli Abeidat, la tribù più tranquilla e forse più civile della Cirenaica, con la quale sarà meno difficile la cooperazione nel campo del lavoro.

Il mio itinerario non ha potuto percorrere naturalmente l'intero paese, del resto abbastanza uniforme, ma si è limitato a quelle località che potevano avere un certo interesse dal punto di vista agrario, geologico, floristico.

Martuba. — Dista circa 30 chilometri a S.-S.E. di Derna. Altitudine sul livello del mare m. 260-270 circa.

È un piccolo lago quaternario con formazioni laterali di travertino, a cui è sottoposto uno strato abbastanza notevole di calcare a planorbis. Ha forma di piccola conca dove l'acqua stagna per molto tempo durante la stagione invernale. Vi sono dieci pozzi di presa a cui corrispondono altrettante sorgenti che sboccano lateralmente, ai margini del terreno lacustre che occupa il fondo della

conca. La falda acquea è a breve profondità sotto il livello del terreno, sembra molto abbondante e forma degli ingorghi superficiali. Parte di quest'acqua è incanalata per un certo tratto lungo la linea di pendenza a N. e poi si perde. Il terreno è solo in parte coltivato. Esistono circa settanta palme dattilifere e numerosi alberi da frutto (fra cui due enormi peri a grande espansione laterale), che nel loro insieme costituiscono la minuscola oasi di Martuba. È la prima dell'altopiano e può paragonarsi ad un grazioso giardino in una bacinella bianca. La vegetazione erbacea si mantiene tutto l'anno ed è costituita in gran parte di graminacee *(Avena sterilis* e *barbata)* e di leguminose (trifogli, meliloto ecc.). Gli indigeni vi praticano annualmente colture di orzo e di ortaggi vari.

Martuba è sede di una Zavia Senussita ed è centro estivo di abbeverata dei greggi della tribù Bu-Giazia, che è la proprietaria dell'oasi e di un vastissimo territorio a Sud. L'estensione approssimativa dei giardini è di 5-7 ettari e il terreno si mostra fertilissimo. Occorreranno piccoli lavori di bonifica per smaltire l'eccessiva acqua esistente. È possibile la coltura di foraggere e l'allevamento fisso di un limitato numero di bovini. I margini della conca sono suscettibili di essere arborati con olivi e mandorli, Martuba è congiunta a Derna al pianoro Fetejah da una camionabile percorribile in ogni stagione.

Nelle vicinanze esistono vaste estensioni di buona terra rossa coltivabile a cereali (quali ad es. i pianori di Kasr el-Kraibe) con numerose cisterne e ruderi romani (frantoi, piscine ecc.) come ad es. alle testate degli uadi El-Begar e Kalige (Kasr El-Begar).

Ommerzem. — A chi arriva dà un'impressione di gentilezza. È un gruppo di quattro piccole oasi a trenta chilometri circa ad Est di Martuba e a 60-65 da Derna. Queste oasi o giardini hanno un'estensione variabile da 4-7 ettari di terreno irriguo. Esistono due sorgenti e due pozzi di falda, ai quali corrispondono i giardini. Sono: l'Ain Ommerzem (Ain-sorgente), la più importante, della portata approssimativa di dieci-dodici litri al minuto secondo, e che dà il nome alla località (primo giardino); l'Ain-El-Kreiba (sorgente di contatto; secondo giardino); il Bir-Bu-Aiza (terzo giardino); il Bir Zeim (quarto giardino) e il Bir-Buesche che alimenta un giardino attualmente incolto.

Questi che gli arabi chiamano « Bir » (pozzo) non sono veri e propri pozzi, ma affioramenti di acqua subalvea, come minuscoli laghi.

Per Ommerzem passa l'uadi Ommelgraam, che ha origine più ad occidente dove prende il nome di uadi Ennegar, con decorso generale W-E, che sbocca nel Golfo di Bomba, nella secca omonima.

Il primo ed il secondo giardino sono sul talweg di questo uadi. Fra l'uno e l'altro e a valle del secondo, v'è del terreno non arborato su cui gl'indigeni coltivano orzo, dove l'acqua si trova a pochissima profondità e dove le oasi potrebbero facilmente estendersi perchè beneficherebbero della falda subalvea dell'uadi Ommelgraam (alla quale probabilmente devonsi le due sorgenti attuali). Nei giardini la vegetazione è rigogliosa, costituita in gran parte da palme e dai soliti fruttiferi (peri, mandorli, melograni, albicocchi, vitigni da tavola, fichi d'India) e da odorosissimi cespugli di rose e di gelsomini. Sono coltivati ad ortaggi e cereali (ho veduto anche il granturco) dagli indigeni. Nelle zone adiacenti ho osservato colture di orzo e di frumento « Mogarbia », di bello aspetto, a paglia grossa, di un accestimento medio di 7-8 culmi per cespo, dell'altezza media di m. 1.20-1.50.

Un quinto giardino con le solite coltivazioni, trovasi a sinistra dell' uadi El-Mafra e la sorgente che lo alimenta chiamasi « Bir-El-Han ». Anche qui trattasi probabilmente della falda affiorante dell' uadi. L' acqua si trova a m. 1.35-1.50 sotto il livello del terreno. Lungo il corso dell'uadi ho notato discrete estensioni di terreno alluvionale di ottimo impasto, seminato ad orzo e grano, pei quali gli indigeni affermano un rendimento medio di 24 volte circa il seme.

Lungo la traccia che conduce da Ommerzem a Ras-El-Bomba, s'incontra un giacimento di solfato di calce, probabilmente vasto, e facile a notarsi per l'affioramento di numerosissimi cristalli.

Prima di raggiungere il Golfo, nell'ampia valle dell' uadi El-Hanan, si trova il *Got Rebah*, vasta conca alluvionale di 4-5 mila ettari circa, con terreno profondo e in molti punti dello spessore probabile di qualche metro, chiusa da tutti i lati dalle alture circostanti. Durante la stagione invernale, secondo quanto affermano gli indigeni, l'acqua di pioggia vi si accumula e permane. La terra si presenta di color bruno, a grana fina, di medio impasto, di aspetto fertile. Tale conca è evidentemente il bacino raccoglitore dell'uadi El-Hanan, che vi sfocia e che nelle annate piovose deve farvi delle inondazioni periodiche. Ad esso si attribuisce l'intero deposito alluvionale. Acque affioranti pare non ne esistano, ma non è escluso, che specialmente nei punti di maggiore depressione,

mediante opportune trivellazioni, si possa trovare acqua potabile abbondante. Il Got viene seminato solo in piccola parte ad orzo dagli indigeni e sembra vi ottengano un rendimento massimo per le annate più favorevoli del 50 per uno. Dista dal Golfo, in linea d'aria, 3-4 Km. circa. Non vi ho notate traccie di opere romane.

Il Golfo di Bomba, a chi lo guarda dalle alture rocciose che poi si protendono a formare la lunga e stretta penisola che lo delimita verso Est, presenta aspetti panoramici di un'incomparabile bellezza. Forse nemmeno la tavolozza di un valente pittore saprebbe ritrarre l'insieme vivo di quei colori associati in un'armonica successione, come un melodioso accordo musicale. Il bianco scintillante delle dune lungo il mare, tutte le gradazioni del turchino, del verde, dal cupo al glauco, dal rosso rugginoso al rosso vivo della sebca, il bruno, il giallo ocraceo, il bianco e il grigio, il tutto accomunato da un leggero fremito ascendente verso il cielo purissimo, per l'ascensione delle masse d'aria calda dal terreno nell'atmosfera, sotto l'azione di un sole implacabile.

Le acque del Golfo sembrano poco profonde e molto ricche di pesci. Lungo la costa, fino a sud, nei delti degli uadi Mahllag e Temimi, la solita vegetazione delle sebche e delle dune. Qua e là si scorgono lontane traccie di ruderi antichi.

Sebka di Marsa Ommelgraam. — È la maggiore e la più bella del Golfo. Vi affiorano numerose sorgenti di acqua limpidissima, leggermente salmastra, in seguito al mescolamento prodotto dalle alte maree e dai venti colle acque salate della sebka. Le polle sgorgano probabilmente dal miocene sottostante. L'acqua è bevuta dai camelli e dai greggi al pascolo sulla vasta alluvione formata dagli uadi sfocianti nella sebka: « il Biad » e il « Mafresc ». Il tratto alluvionale, coperto di vegetazione, viene chiamato dagli indigeni « Börka »: La Sebka è divisa dal mare da un cordone litoraneo, sabbioso, chiamato dagli indigeni « ehtelà », con vegetazione di tamarici e della solita Retama. Presenta dei passaggi pei quali le barche possono avere accesso nella sebka.

Ad una estremità si notano altre abbondanti polle d'acqua dolce, riconosciute sotto il nome di « Ain-el-Henasei », affioranti all'altezza del livello marino. Anche per quest'acqua ho notato un sapore leggermente salmastroso ed accentuatamente argilloso. La vegetazione della sebka ha un aspetto vivace. È costituita in gran parte di salsole, salicornie, piante grasse. Poche specie ho potuto individuare, perchè lungo il faticoso tragitto andarono perduti i

campionari raccolti. Fra esse: il *Limonastrum guyonianum*; l'*Ampelodesmos tenax*; l'*Juncus maritimus*; la *Salicornia fruticosa*; la *Suaeda fruticosa*; l'*Halocnemum strobilaceum* ecc., ed altre che gli arabi designano coi nomi di « Gnentem »; « Addedi »; « Rägal »; « Ascna ». I camelli pascolano numerosi nella sebka e l'acqua delle polle, in mancanza di meglio, è bevuta anche dagli indigeni.

Sebka di El-Bomba. — Ha le stesse caratteristiche della precedente, ma di dimensioni minori.

Ain Zeitun. — Trovasi in una depressione fra la Marsa Ommellgraam e la sebka Ommerfeen. È divisa dal mare da un'altura rocciosa; l'acqua ha sapore leggermente salmastroso.

Ain El-Mhel. — Ricca sorgente di acqua dolce, limpidissima, potabile, che sbocca nella vasta sebka di Ommerfeen. Alimenta un bel canneto che la divide dalla sebka.

Altre sorgenti di portata minore sono segnalate lungo tutta la costa.

Queste acque potrebbero essere usate per alimentazione, qualora venissero sottratte all'azione delle alte maree.

Ommerfeen. — È sede di una Zavia Senussita, costruita sopra uno sperone roccioso che segna la confluenza degli uadi Ommerfeen (da cui prende il nome la località) e Ma-Saud, prima del loro sbocco nella grande sebka.

L'uadi Ma-Saud ha corso breve; con andamento di una zeta rovesciata; profondamente incassato, fra pareti rocciose strapiombanti. Nel tratto parallelo alla costa presenta un terreno alluvionale di color bruno (tabacco scuro) a grana fina, argilloso, senza pietre alla superficie. È coltivato a grano ed orzo dagli indigeni che asseriscono di ricavarvi il 5-6 per uno nelle annate peggiori e l'80-90 per uno nelle annate migliori. Non fallirebbe quindi mai il raccolto. Quest'uadi è naturalmente un buon bacino d'impluvio e mantiene nel terreno un certo tenore di umidità. Esistono due pozzi: uno profondo m. 4.50; l'altro m. 3.60; con abbondante ed ottima acqua potabile, dovuta probabilmente alla falda subalvea.

Uadi Ommerfeen. — Come il precedente è di proprietà della zavia. Lunga striscia di ottimo terreno di deposito, con dieci pozzi allineati lungo la sponda destra o scavati nell'alluvione, lungo la linea mediana dell'uadi. La potenza del terreno, nel centro, sembra di tre, quattro metri con decrescenza verso le sponde. L'acqua dei pozzi è ad una profondità media di due-tre metri, ed è pressappoco lo stesso fenomeno di affioramento riscontrato ad Ommerzem. Non

è escluso che la falda di quest'uadi sia la stessa che alimenta la polla sboccante nella sebka omonima.

Tutta la striscia alluvionale ha una lunghezza approssimativa di 2-3 Km. (forse superiore) e una media larghezza di 200-300 m. È probabile che ovunque si scavi un pozzo si debba trovare acqua a poca profondità. Attualmente i pozzi alimentano piccoli giardini costituiti da begli esemplari di palme, fichi, melograni, peri, viti, e coltivati scarsamente ad ortaglie per i bisogni degli attendamenti vicini. Per le semine a grano ed orzo, gli stessi risultati netti per l'uadi Ma-Saud.

Affluente dell'uadi Ma-Saud è l'uadi Ginen, più a monte, con tre sorgenti di piccola portata affioranti dal miocene, e che vengono parzialmente utilizzati per irrigare altri piccoli giardini della Zavia.

Capo Zavia è Scek Mohamed Buferes, uomo intelligente e d'aspetto distinto. Contrariamente alla massa dei suoi conterranei, è appassionato all'agricoltura, e ha mostrato di desiderare l'eventuale collaborazione di coloni italiani.

La vasta regione di Bomba ha il solito aspetto monotono, piatto, ad ondulazioni larghissime, di gran parte del Barka; con carattere prevalentemente pastorale, abitata da una popolazione scarsissima e per lo più nomade.

Si distingue per avere tre versanti: N; S; ed E. Quest'ultimo a pendenza lieve, con uadi a lungo percorso, quali il Maallag e il Mesligun-Temimi, che in tempi remoti debbono avere originato i vasti piani d'alluvione sui quali ora scorrono, non lontani dal mare.

Il clima è prevalentemente marittimo, con le solite bizzarrie, forse più accentuate del regime pluviometrico del paese. Ritengo non esistano formazioni boscose notevoli; qua e là in qualche uadi ho notato formazioni rade di ginepro licio, di lentischi, e dei soliti arbusti costituenti il sottobosco locale.

Sparsi ovunque, e alle volte numerosi, sono gli olivastri, probabile residuo di antiche ed estese coltivazioni. I numerosi ruderi esistenti starebbero a dimostrarlo.

Lungo la fascia costiera, per una profondità media di 30 Km., si trovano i caratteristici terreni stepposi ad asfodelo, scilla e con vegetazione spesso notevole di composite; nell'interno a 60-70 Km. dalla costa, sui terreni non più rossi, ma biancastri e più sciolti, entriamo nella zona dell'Artemisia-herba-alba, che per estensioni immense si spinge verso Sud, nel melanconico dominio del predeserto.

RASSEGNA AGRARIA COLONIALE

FITOPATOLOGIA.

Una malattia delle *Agave*.

Nota A. CHEVALIER (*Revue de Botanique appliquée et d'Agriculture coloniale*, Paris, 1921, vol. I, pp. 21-23) che la cultura, come piante tessili, di certe specie d'*Agave* quali il sisal (*A. rigida*), *A. Cantala* e *A. americana* è suscettibile di sicuro sviluppo in talune Colonie francesi dell'Asia e dell'Africa. Nel 1918 egli ha richiamato l'attenzione su la parte litoranea della provincia di Phanthiet (Annam meridionale), dove *A. Cantala* è naturalizzata in gran quantità, specialmente presso Bangoï e dove si comincia a coltivarla insieme con il sisal.

Nell'Africa occidentale francese, la cultura del sisal è in via di progresso nel Sudan (territorio di Kayes e presso Bamako). Nel 1920 si calcolava che la superficie destinata a questa cultura nelle valli del Senegal e del Niger fosse di duemila ettari.

Da tempo Chevalier aveva constatato che certi esemplari di sisal così nell'Indocina come nel Sudan francese presentavano su le lor foglie inferiori macchie brune ellittiche, allungate nel senso longitudinale e più o meno confluenti. Nelle parti colpite il tessuto vegetale è parzialmente decomposto e le foglie troppo malate non sono utilizzabili.

Nel corso degli anni 1915-16 egli aveva notato che macchie pure analoghe esistevano talora su piante di *A. americana* coltivate su la Côte d'Azur (Francia).

Nel marzo dell'anno corrente infine lo stesso Chevalier ha rilevato presso Marsiglia che molte *Agave*, specialmente nei punti esposti ai venti, presentano su le vecchie foglie macchie brune le quali ricordano in tutto quelle già osservate nell'Indocina, nel Sudan francese e su la Côte d'Azur.

L'esame di foglie raccolte presso Marsiglia ha portato a stabilire che le macchie eran prodotte da *Colletotrichum Agaves* Cav.

Nelle grandi piantagioni tropicali, dove esiste la malattia delle macchie brune del sisal, la quale, per il momento, dev'essere attribuita al fungo sopra citato, converrà recidere le foglie malate e distruggerle per mezzo del fuoco.

Le cavallette nell'Africa del Sud.

Secondo si legge in *The Sun and Agricultural Journal of South Africa* ((Johannesburg, 1921, vol. XI, n.° 80, p. 85), non si è avuta alcuna segnalazione ufficiale della presenza di *Cyrtacanthacris septemfasciata* (« red locust ») nell'Unione dell'Africa del Sud o nei territori circostanti durante il 1920-21. Le sole infestioni registrate di *Locusta pardalina* (« brown locust ») hanno avuto luogo lungo lo Stato libero d'Orange e il Griqualand occidentale e nel Karoo. L'infestione settentrionale è avvenuta in primavera ed ha assunto poca importanza. È ora riconosciuto che le comparse delle cavallette succedono a periodi di grandi siccità e, a cagione della recente siccità eccezionalmente grave nel Karoo, le presenti manifestazioni non sono giunte del tutto inattese. Le più gravi infestioni prima del 28 febbraio scorso si sono avute nel territorio di Graaff-Reinet (Provincia del Capo), dove sono state distrutte circa duemila schiere di cavallette ancora

prive d'ali. Minori manifestazioni si sono avute in varî altri punti della Provincia del Capo. Si segnala che le infestioni non sono così gravi come quelle registrate nel 1917 e in certe altre annate dopo la costituzione dell'Unione, ma, dato il loro carattere sporadico, un immenso numero di individui raggiungerà senza dubbio la maturità. Più larghe infestioni e l'estensione del flagello ad altri territorî sono pertanto da prevedersi per il periodo 1921–22.

Insetto nocivo al mango in Trinidad.

I giovani getti e i peduncoli fiorali del mangô sono attaccati nell'isola di Trinidad — a quel che riferisce F. W. Urich (*Bulletin of the Department of Agriculture, Trinidad and Tobago*, Port-of-Spain, 1921, vol. XIX, p. 110) — da un piccolo dittero indicato sotto il nome volgare di « mango midge », le cui larve distruggono i giovani fiori e le foglie della pianta ospite. Talora quest'insetto arreca danno notevole; di regola, esso è tenuto a freno da nemici naturali.

La femmina depone le sue uova nei più giovani fiori e nelle gemme fogliari; le piccole larve penetrano nei tessuti e determinano la formazione di rigonfiamenti nel centro dei quali esse vivono a spese dei succhi vegetali ed eventualmente cagionano il disseccamento e la morte delle giovani foglie e dei fiori; sono attaccati pure i peduncoli fiorali e il danno si manifesta sotto la forma di piccole aree alterate a traverso le quali funghi nocivi possono penetrare nella pianta. Lo sviluppo delle larve è rapido: dopo dieci o quattordici giorni esse abbandonano l'ospite e cadono sul terreno, penetrano in questo e vi si costruiscono piccoli bozzoli formati di fili sericei e di particelle di terra. Gli adulti appaiono dopo una settimana circa. Quando le larve del dittero sono attaccate dai loro parasiti non possono più uscire dai rigonfiamenti dentro i quali si trovano; ne escono in loro vece gli adulti dei parasiti.

Data la loro piccolezza, non è facile vedere gli adulti del dittero. A cagione delle accennate abitudini delle larve, l'applicazione d'irrorazioni diventa per lo più inefficace; un mezzo conveniente di lotta potrebbe essere quello di prevenire l'entrata delle larve nel terreno, coprendo con calce la terra, al disotto degli alberi di mango.

Danni prodotti da roditori nella Colonia di Goa.

Nella Colonia di Goa (India portoghese), dove la coltivazione del cocco ha importanza primordiale, il prodotto di questa palma è gravemente compromesso dalla presenza di un roditore, *Epimys rufescens*, che nidifica su la cima della pianta ed è dotato di grande prolificità. Esso si ciba a spese delle noci ancora verdi, le quali, danneggiate dalle sue erosioni profonde, finiscono col cadere al suolo. Migliaia di noci vanno così irrimediabilmente perdute. Distrutti i nidi che per avventura esistevano su le palme e provveduto a isolar queste, recidendo le foglie e i rami sporgenti delle palme e dagli alberi circostanti, si possono prevenire ulteriori attacchi del roditore, cingendo gli stipiti dei cocchi con imbuti metallici capovolti, i quali, disposti a due metri o più di terra, impediscono l'ascensione su la cima. Un altro mezzo di lotta consiste nell'accendere grandi fuochi nelle piantagioni: il denso fumo che da essi si solleva, e che l'aggiunta di particolari sostanze (solfo, incenso, pepe in polvere, ecc.) rende acre e penetrante, allontana il roditore dalle palme.

Nella stessa Colonia, i cereali van soggetti all'attacco d'un altro roditore, forse identificabile con *Nesokia bengalensis*, il quale nidifica nel terreno donde esce di notte per recidere le piante tenere o rodere le spighe. La deposizione di naftalina all'en-

trata del nido provoca la fuga del roditore. Si può avvelenare questo spargendo di notte nei campi un'esca formata di farina di frumento (900 grammi circa) e d'arsenico (15 grammi). Per ucciderlo nel nido si è dimostrato molto efficace l'uso di uno speciale apparecchio denominato « White ant exterminator ».

Cfr. *Governo Geral do Estado da India, Direcção dos Servicos Agricolas e Florestais, Boletim de Agricultura*, Nova Goa, 1920, an. II, pp. 10-22, 3 figg.

gt.

NOTIZIARIO AGRICOLO COMMERCIALE

DALLE NOSTRE COLONIE.

TRIPOLITANIA.

Tripoli, 20 ottobre

Il mercato del martedì. — Dopo essere stato tenuto per circa un anno in vicinanza della Porta Nuova, dove adesso si è dato mano ad aprire una delle arterie principali della nuova Città, e stanno sorgendo due imponenti edifici scolastici, il secolare Mercato del martedì (*Suk El Tlat*) ha finalmente fatto ritorno alla sua vetusta sede, piazzale vastissimo che si apre sul mare fra il Castello e la collina della Dahra, modernamente conosciuto sotto il nome di Piazza dello Sparto. Sgomberato per intero dalle baracche, e dai depositi di fieno, di pietre, di sabbia, ed altro, che lo avevano invaso, è tornato ad essere una delle caratteristiche più tipiche e più pittoresche della Tripoli moderna. Fino dal pomeriggio del lunedì, quando un gran bandierone tricolore viene issato in cima ad una altissima antenna, una processione continua di cammelli, di somari e di gente a piedi incomincia ad arrivare, da levante e da ponente, da vicino e da lontano, perfino più di 100 chilometri. Così prosegue per tutta la notte, sicchè alla levata del sole il vasto Piazzale brulica letteralmente di migliaia e migliaia di persone e di animali; ma è un brulichìo ordinato e tranquillo, ognuno avendo l'aria di badare ai propri interessi, piccini o grandi che siano. Veramente, più che un Mercato è una Fiera, perchè, oltre ai prodotti locali di consumo giornaliero, vi compariscono anche altri prodotti, come cordami, ceste, stuoie, lana, e tessuti di lana, e perfino di seta. Un'ora o due spese a percorrerlo passano in un momento. Poi, gradatamente, la folla e le merci variopinte si diradano, e verso mezzogiorno pochissimi rimangono, fra uomini e animali, a fare la siesta, distesi per terra. Un poco più tardi la bandiera viene ammainata: non si vede più anima viva, ed il Piazzale rimane deserto fino alla seguente settimana.

Generi portati al *Mercato* del *Martedì* in *Agosto* e *Settembre* 1921.

Grano	Quintali	661	Lire	180–190
Orzo	»	3120	»	75–80
Uva fresca	»	1060	»	80–90
Cavoli comuni	»	80	»	12–16
Cavoli fiori	»	50	»	30
Melanzane	»	6	»	150
Zucca rossa	»	1060	»	7–9
Peperoni dolci	»	210	»	20
Peperoni forti	»	31	»	80
Prezzemolo	»	260	»	2. 50 %
Limoni e limoncelli	Numero	35,000	»	120–150 %
Poponi	Quintali	177	»	—
Cocomeri	»	1,010	»	20
Pomodori	»	660	»	150
Sedani	»	16	»	—
Mandorle	»	72	»	560
Menta	»	13	»	200
Cipolle	»	365	»	30–34
Insalata	»	57	»	12–20 %
Patate	»	305	»	95–100
Carrubbe	»	330	»	40
Bietole	»	28	»	—
Datteri freschi	»	13	»	80
Cavalli	Numero	67	»	—
Cammelli	»	2,210	»	—
Asini	»	226	»	—
Muli	»	54	»	—
Bovini	»	600	»	—
Ovini	»	2,400	»	—

Naturalmente, questo Mercato settimanale del Martedì non rappresenta l'approvvigionamento totale della Città, il quale viene fatto giornalmente nel Mercato semi-coperto, ossia della verdura, nei numerosissimi spacci di rivendita sparsi in tutte le strade, e da uno sciame di venditori ambulanti, specie di uova, di frutta e di ortaggi. Al Mercato settimanale concorrono principalmente i produttori più lontani: a quello giornaliero quelli delle vicinanze immediate della città.

Alcune delle voci menzionate di sopra meritano qualche illustrazione speciale.

Uva. — Quei 1060 quintali registrati di sopra non sono che una minima parte della introduzione in città durante agosto e settembre, e fino a questi ultimi giorni, chè ne arriva tuttora dal Garian quantità che non è possibile precisare non esistendo controllo alcuno alle porte della città. Parecchia è stata mangiata fresca, ma la massima parte sicuramente è stata trasformata in vino sia dagli Ebrei, secondo il loro antico costume, sia da Italiani, con metodi più razionali. E qui si sono verificati dei fatti molto interessanti dal punto di vista enologico. Ho già avuto occasione di scrivere che il numero delle varietà di uva era stupefacente, e non meno la povertà in acidi e in zucchero di molte di loro. Eppure, chi lo crederebbe? Con tali elementi, apparentemente scadenti, ed in un periodo di temperature diurne e notturne assai elevate, si sono ottenuti dei vini, bianchi e rossi, potabilissimi, gustosi e limpidissimi. *Semper ex Africa novum*, dicevano i Romani, ma non l'avevano mai detto del vino.

Fichi secchi. — L'esiguità della cifra (80 quintali in due mesi), e quella del prezzo danno a vedere quanto la loro produzione sia suscettibile di ampliamento e di perfezionamento, specie nella regione del Garian.

Cavolfiori in agosto, e fatti dagli Arabi, si noti, non da Italiani, è un nuovo ac-

cenno delle nostre possibilità, appena intraviste, in fatto di produzione di ortaggi per esportazione. Ed altre nè verranno.

Zucca rossa, per il colore intensissimo, e più per il sapore superiore ad ogni altra, merita davvero di essere diffusa e coltivata anche in altri paesi caldi.

Limoni e **Limoncelli.** — Qui dove gli agrumi crescono stupendamente bene, occorre davvero occuparsene per colmare le deficienze che pur vi sono. Durante tutto l'inverno si hanno limoni eccellenti, e a poco prezzo: in estate, quando più desiderati sarebbero, o non ve ne sono, o solamente poco buoni, sostituiti nell'uso generale dai limoncelli (Lumie) anche questi variabilissimi di dimensioni e di grado di acidità. Scegliere, e propagare soltanto le migliori varietà delle nostre frutta è un'opera santa che avrebbe dovuto essere iniziata da un pezzo.

Mandorle. — Si batte sempre sullo stesso chiodo. Dal 1912 in qua molte migliaia di piantine di mandorlo sono state distribuite dall'Ufficio Agrario, e molte più migliaia sono state allevate di seme. Quanti mandorli sono stati innestati in dieci anni? Nemmeno uno.

Carrubbe. — La rispettabile quantità di 330 quintali portati al mercato nell'ultimo bimestre, tutti provenienti dal Garian, ha rivelato l'esistenza di un cespite di ricchezza in proporzioni maggiori assai che non si credeva. E anche qui c'è da lavorare, chè le attuali piante sono tutte di seme, ed in gran parte scadenti.

Dott. E. O. Fenzi.

Tripoli, 8 novembre.

Sistemazione commerciale del Porto di Tripoli. — Senza alcun dubbio l'opera più grandiosa compiuta fino ad oggi dall'Italia nella Libia è quella del Porto di Tripoli, inesistente, si può dire, al tempo dei Turchi. Messa allo studio subito nel 1912, e rapidamente iniziata e condotta, fu nel maggio del 14 che il « Solunto » con i gitanti del Touring Club Italiano, attaccò per il primo alla nuova banchina. Sopravvenuta la guerra europea i lavori proseguirono nonostante, e nel 1916 rimase interamente compiuto il robustissimo molo frangiflutti, lungo metri 1912, mentre nel frattempo si era provveduto anche alla eliminazione degli scogli e dei bassifondi nello specchio vastissimo del nuovo Porto. Nel 1919 si potè metter mano alla costruzione del molo sottoflutto destinato ad impedire gli insabbiamenti che potessero derivare dalla corrente littoranea sempre attiva da levante verso ponente. Lo stato di guerra però, ed altre circostanze, non avevano permesso di ricavare da quell'opera monumentale tutti quei vantaggi che il commercio ne aspettava, per la massima facilitazione del movimento dei passeggieri e delle merci. Nel 1920 un primo passo fu fatto, ma senza seguito, perchè ideato con programma troppo vasto. Magazzini Generali vastissimi, alti 5 piani, con relativi elevatori, ecc., capaci di non si sa quante mai migliaia di tonnellate di merci, e che sarebbero costati chi sa quanti milioni! Il programma odierno è più modesto, ma più razionale. Si sono già compiute le fondazioni di due Magazzini doganali con la complessiva superficie coperta di metri quadri 3.500, costruiti normalmente alla banchina, ed a poca distanza dal nuovo Ufficio Doganale sul Molo. Dietro a questi, come di fianco dal lato di levante, rimane disponibile uno spazio grandissimo per altri magazzini sia doganali, sia per depositi vincolati (Magazzini Generali), che possano occorrere in seguito. Questi due primi magazzini verranno costruiti in cemento armato per intero, escludendo cioè assolutamente il legno per evitare ogni rischio d'incendio, ed anche il ferro o acciaio non rivestiti, perchè qui troppo gravemente ossidabili. Questi due Magazzini costeranno insieme L. 600.000 circa, e, salvo casi imprevisti, dovrebbero

entrare in servizio nel prossimo luglio, quando tutte le operazioni di sbarco e di imbarco dovranno esservi concentrate, venendosi a sopprimere i magazzini attuali, quello cioè della vecchia Dogana, e quello presso la « Sicilia » in piazza dello Sparto. Frattanto sono stati disposti anche il raddoppiamento del binario ed altre opere di ampliamento sul tratto ferroviario dal Molo alla Stazione Centrale in Sciara El Gharbi, agevolando così il più possibile ai vagoni di essere direttamente caricati e scaricati dai e sui piroscafi. Il lato meridionale del Porto è stato sgombrato dalle baracche, depositi di fieno e di altri materiali, per dar principio alla costruzione della « Strada a Mare », della quale il primo tratto, fra il Castello e il Molo Sparto, è già stato dato in accollo. Questa strada sarà larga metri 30, ed il piano stradale sarà elevato 3 metri sopra il livello del mare, lasciando libera al di fuori una larga zona con pochissimo fondale, dove potranno in seguito essere costruite eventualmente altre calate o banchine, dopo avere esaurito lo spazio disponibile sul lato opposto del Porto. Crediamo sia tuttora allo studio il problema di agevolare le comunicazioni fra il Molo e l'interno della città, oggi disgraziate assai per la salita in faccia alla Dogana e per l'angustia delle Strade, « Bastioni » e « Suk el Naggiara », le quali sicuramente molto peggiori diverrebbero in seguito al transito delle merci adesso sdoganate alla « Sicilia ».

L'Arco di Marco Aurelio è direttamente interessato nella soluzione di questo problema di viabilità perchè non sia pregiudicata in verun modo la possibilità di abbattere i fabbricati antistanti, quando le circostanze permetteranno, e di sbassare il terreno dalla platea dell'Arco finò al nuovo piano stradale, permettendo così a chi entra nel Porto di godere la libera visuale del più pregevole ricordo a Tripoli della grandezza dei nostri Padri.

Manifatture dei Tabacchi. — Il giorno 27 ottobre, con l'intervento dell'on. Venino, sottosegretario al Ministero delle Colonie, del Governatore e di altre Autorità, è stata posta la prima pietra di questo edifizio che occuperà un'area molto considerevole, al di là delle scuole Tracomatosi e Professionale Femminile, lungo la nuova strada ora in costruzione fra Sciara el Gharbi e la Porta Nuova. I lavori di scavo furono subito intrapresi, e adesso stanno riempiendosi le fondazioni. La Manifattura sarà divisa in due sezioni: la prima cioè, capace di 500 operai con relativi macchinari, da essere messa in esercizio nel gennaio del 1923, e l'altra capace di 1500 operai da essere costruita quando lo sviluppo della lavorazione lo esigerà. Scopo della Manifattura sarà la lavorazione delle varie qualità di tabacchi per il consumo della Tripolitania e della Cirenaica, ed eventualmente anche dell'Eritrea e della Somalia, nonchè l'esportazione di tipi speciali in Italia, oppure all'estero.

Si sa che da parecchi anni si coltivano, più che altro intorno a Tripoli, alcune varietà locali, per fiuto come per fumo, apprezzatissime dagli indigeni: ora si tratta di perfezionare codeste culture, e di continuare gli esperimenti, già intrapresi con vario successo, per la introduzione dei tabacchi orientali o da sigarette. Terreni e condizioni climatiche molto appropriate pare che non manchino, ed è da augurarsi che questa cultura possa conferire tributo non indifferente alla nostra colonizzazione.

Associazione fra gli utenti energia elettrica. — Il Comitato promotore ha pubblicato questo manifesto che non potrebbe essere più eloquente e più preciso: « Per la tutela dei vostri interessi abbiamo costituito l'Associazione Utenti Energia Elettrica, che si prefigge lo scopo di combattere il disservizio della Società concessionaria estremamente dannoso all'industria, all'agricoltura, alla vita del paese, e si propone altresì di controllare la fornitura di energia, in rapporto ai sistemi di distribuzione, di misurazione e di valutazione. Noi abbiamo dalla nostra parte il buon diritto e l'interesse generale

della Colonia: vinceremo se sapremo mettere al servizio della nostra giusta causa la forza dell'organizzazione ed una solidarietà attiva e disciplinata ».

Le schede di sottoscrizione vanno coprendosi di firme che digià superano il migliaio, ma chi degli utenti non vorrà sottoscrivere? È una vera insurrezione del pubblico contro la Società Elettrica Coloniale la quale, ultimamente, dopo 9 anni di sempre più grave disservizio mercè le sue misteriose ma indebite influenze presso il Ministero a Roma, era riuscita a carpire un Decreto che autorizzavala a ripetere dagli utenti un fortissimo aumento di tariffa con retroattività di 8 mesi, enormità che ha fatto traboccare la pazienza del troppo longanime pubblico tripolino. A questo proposito non è male ricordare che nel 1917 una Commissione nella quale sedevano le persone più autorevoli e più competenti di Tripoli, presieduta dal Segretario generale comm. Niccoli, aveva in parecchie adunanze elaborato un nuovo Capitolato di concessione che dapprima pareva la Società volesse accettare, ma quando si trattò di discuterne a Roma accadde quello che era accaduto sempre e ha durato a accadere fino a ieri, ma che oggi gli utenti di Tripoli sono decisi che finisca.

La Pioggia dell'Ottobre a Tripoli non è stata scarsa davvero, millimetri 71.6, vale a dire il doppio della precipitazione normale del mese, e per più distribuita in 9 giorni diversi, ma con tutto questo i suoi effetti benefici sull'agricoltura sono rimasti molto limitati, perchè ha sempre piovuto a scosse di breve durata e sopra aree sempre ristrette. Difatti, gli Arabi stessi hanno finora potuto seminare pochissimo orzo, e non si è potuto cominciare ancora a piantare viti, olivi, o altri alberi da frutto, o di altri generi. È vero che per queste piantate il novembre è il mese che conta.

Dott. E. O. Fenzi.

CIRENAICA.

Provvidenze varie per l'incremento dell'Agricoltura in Cirenaica

Lettera del R. Ufficio Agrario al Commissariato di Governo di Bengasi.

Nella imminenza della stagione piovosa questo Governo intende adottare una serie di provvedimenti intesi all'incremento dell'agricoltura locale e a rendere possibili vaste semine di cereali nell'anno agrario di prossimo inizio.

Del più importante di tali provvedimenti e cioè dello speciale servizio di prestiti agrari che sarà fatto dalla succursale locale del Banco di Roma cod. Commissariato ha già avuto comunicazione. Do ora notizia delle altre provvidenze, perchè cod. Commissariato, con tutta l'urgenza che la stagione avanzata impone, possa provvedere in merito.

Art. 64 Bil. Es. Corr. Spese per l'acquisto di cereali da semina da distribuirsi ad agricoltori indigeni bisognosi.

Nell'anno in corso la intera disponibilità dell'art. 64 sarà devoluta a favore degli agricoltori del bengasino in considerazione del perduto raccolto della scorsa stagione.

L'orzo sarà ceduto a titolo gratuito agli agricoltori indigeni maggiormente bisognosi; devesi dunque mirare a favorire il maggior numero possibile di persone, distribuendo a ciascuno piccoli quantitativi di orzo da seme, in nessun caso superiore a due saà. Spetta a cod. Commissariato il compito di designare le persone che della suddetta facilitazione dovranno usufruire, portando le maggiori possibili cautele, purchè si tratti di autentici agricoltori e perchè l'orzo ceduto sia effettivamente, e nella sua totalità, destinato alla semina. Il quantitativo di cereale disponibile si aggira attorno a settecento saà.

A cura di cod. Commissariato gli interessati sottoscriveranno le dichiarazioni di cui all'allegato n. 1, dichiarazioni che, munite di un visto di cod. Commissariato, serviranno al ritiro dell'orzo dei magazzini del R. Ufficio Agrario alla Berka. Per norma informo che tali distribuzioni saranno effettuate nelle ore pomeridiane dei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana e che le tele vuote dovranno essere fornite dagli interessati.

Art. 94 Es. corrente Movimento Capitali. Acquisto di cereali da semina da distribuirsi a titolo di prestito ad indigeni ed a coloni italiani bisognosi.

Per questo servizio saranno disponibili a Bengasi, nell'anno in corso, q.li seicento circa di frumento da seme e q.li trecentocinquanta circa di orzo. Di tale quantitativo quintali duecento di frumento e q.li cento di orzo sono destinati agli agricoltori metropolitani e il rimanente agli agricoltori libici.

Le forme di concessione previste sono le due seguenti:

a) cessione di cereali da seme contro pagamento immediato;

b) cessione cereali da seme a titolo di prestito, con pagamento a raccolto.

Per le due forme, com'è naturale, saranno praticati prezzi differenti e precisamente di L. 140 e L. 85 per quintale frumento ed orzo rispettivamente per pagamento immediato e di L. 165 e L. 100 per pagamento a raccolto. Non saranno ammessi i pagamenti in natura.

Questo Governo in vista delle gravi difficoltà attraverso cui si compiono le operazioni di ricupero delle somme in qualsiasi forma concesse agli agricoltori libici, avrebbe preferito cedere i cereali da seme solo contro pagamento immediato del relativo importo. Senonchè le speciali condizioni nelle quali si trovano le classi agricole del bengasino dopo un'annata di raccolti perduti, consigliano di accordare in qualche caso la facilitazione del pagamento al raccolto, pagamento ben s'intende che dovrà aver luogo in ogni caso, indipendentemente dall'esito della prossima campagna cerealicola. Per accordare però tali facilitazioni occorrono sicure garanzie, poichè se da una parte questo Governo desidera estendere più che possibile la provvidenza di cui sopra, intende d'altra parte agire con grande accortezza, onde garantire il ricupero delle somme al raccolto.

Lascio le più ampie facoltà a cod. Commissariato di studiare quale sia la forma più adatta ed al tempo stesso più sollecita, per l'esame delle domande, per la scelta dei garanti, per l'assegnazione dei quantitativi di cereali da seme. Tenga però presente cod. Commissariato che in tale lavoro sarà opportuno prescindere più che possibile da considerazioni di ordine politico.

Per le cessioni a pagamento immediato cod. Commissariato farà sottoscrivere agli interessati la dichiarazione (di cui all'allegato n. 2), dichiarazione che munita di un visto di cod. Commissariato sarà, dagli stessi, presentata al R. Ufficio Agrario; quest'Ufficio curerà l'incasso delle somme e la distribuzione dei cereali.

Per le distribuzioni contro pagamento a raccolto, vale l'allegato n. 3 che, completato in ogni sua parte a cura di cod. Commissariato, sarà dagli interessati presentato al R. Ufficio Agrario per i conseguenti provvedimenti. Allo stesso Ufficio Agrario, ho dato incarico di procedere alle riscossioni, al raccolto, ben s'intende, con l'ausilio di cod. Commissariato, il quale, predisponendo oggi il servizio delle distribuzioni, viene ad assumere la responsabilità dei recuperi.

Alle cessioni di cereali da seme agli agricoltori metropolitani provvederà direttamente il R. Ufficio Agrario; i quantitativi messi dunque a disposizione di cod. Commissariato si aggirano intorno a q.li 400 di frumento e q.li 250 di orzo.

Avverto per norma che le distribuzioni dei cereali da seme saranno eseguite nei magazzini del R. Ufficio Agrario alla Berka, nelle ore pomeridiane dei giorni di martedì, giovedì e sabato di ogni settimana, con tele vuote fornite dagli interessati.

Trasmetto n. 721 domande per concessioni di cereali da seme e di prestiti agrari, finora pervenute a questo Governo e continuerò nei prossimi giorni ad inviare le altre che eventualmente dovessero giungere.

Poichè grandissimo è il numero dei richiedenti, sarà opportuno far sì che i varî provvedimenti di cui alla presente comunicazione, siano ripartiti fra il maggior numero di persone che dimostrino di possedere i requisiti richiesti. Così, ad esempio, perchè le varie provvidenze non vadano a favorire un ristretto numero di agricoltori, è opportuno limitare i quantitativi di cereali concessi.

Per le distribuzioni contro pagamento a raccolto non dovrà mai, per ogni agricoltore, essere superato l'importo di L. 1000 di cereali.

Coloro che riceveranno dalla succursale del Banco di Roma, prestiti agrari, potranno godere del beneficio della cessione di cereali, solo contro pagamento immediato; e così nessun prestito agrario dovrà possibilmente concedere il Banco di Roma agli agricoltori che, muniti di un buon garante, potranno ottenere da cod. Commissariato cereali da semina con pagamento a raccolto. Per conseguire tali risultati, è necessario che codesto Commissariato prenda precisi accordi con la Succursale del Banco di Roma, in modo da ottenere che le due attività siano rese parallele da continui rapporti fra i due Uffici.

Raccomando di dare sollecito corso a quanto sopra richiesto, poichè le piogge quest'anno si annunziano anticipate ed abbondanti.

IL GOVERNATORE.

Nomina della Commissione per la ricostituzione dei Giardini del Palmeto.

IL GOVERNATORE

Visto lo stato d'abbandono nel quale presentemente si trovano la maggior parte dei giardini del Palmeto;

considerata l'opportunità di studiare ed attuare una serie di provvedimenti intesi ad avviare la graduale ricostituzione dei giardini del Palmeto;

considerata l'alta importanza economica e sociale di tale problema;

sulla proposta del Direttore del Governo per gli Affari EE. e FF.;

DECRETA:

È nominata la seguente Commissione coll'incarico di prendere in esame il problema della graduale ricostituzione dei giardini del Palmeto:

Dott. Armando Maugini
Direttore dei Servizi Agrari, Presidente.

Abdusselem El-Geridi — proprietario del Palmeto
Gdura Belgasem — » » »
Mansur El-Deli — » agr. del Palmeto
Alì El-Honi Mahgiuba — » » » »
Agron. Terenzio Passalacqua — Segretario
» Mohamed El-Anesi — Interprete.

Tale Commissione, ultimati i lavori preliminari, presenterà al Governo della Colonia concrete proposte per l'adozione di una serie di provvedimenti atti a fare conseguire gradualmente le finalità di cui alle premesse. La Commissione dovrà presentare il risultato dei suoi lavori entro 2 mesi da oggi.

Dato a Bengasi, il 16 settembre 1921.

IL GOVERNATORE: F.to *Pintor.*

Istituzione di premi speciali per lavorazione di terreno sodo.

IL GOVERNATORE

considerata l'opportunità di favorire la diffusione delle razionali lavorazioni del suolo nel territorio della Colonia;

ritenuto che soltanto con le arature ben praticate è possibile conseguire un duraturo miglioramento nella produttività dei terreni;

su proposta del Direttore dei Servizi Agrari della Colonia;

DECRETA

Sono istituiti per l'esercizio in corso premi speciali per ogni ettaro di terreno sodo lavorato razionalmente per la prima volta con aratri ad orecchio, a trazione animale o meccanica.

La misura del premio è di L. 50 per ogni ettaro nel primo caso; di L. 80 nel secondo.

I premi saranno liquidati agli agricoltori che ne faranno domanda in seguito ad accertamenti disposti dal R. Ufficio Agrario, tendenti non solo a stabilire l'estensione arata, ma sopratutto la bontà del lavoro eseguito.

È assunto impegno di L. 15.000 sull'art. 30 di Bil. es. corr.

Bengasi, li 3 settembre 1921.

IL GOVERNATORE: F.to *Pintor.*

Impianto e attecchimento di specie arboree.

IL GOVERNATORE

visto il D. G. n. 2600 U. A. del 26 ottobre 1920;

considerata la opportunità di favorire la diffusione di alcune piante arboree nel territorio della Cirenaica;

ritenuto quindi conveniente incoraggiare tali piantamenti mediante la concessione di speciali premi;

DECRETA:

Sono stabiliti, per l'Esercizio 1921-22, i seguenti prezzi per l'impianto e per l'attecchimento delle specie arboree sottosegnate:

	premio d'impianto	premio d'attecchimento
olivo per ogni pianta	L. 1.—	L. 2.—
mandorlo » » »	0.50	» 1.—
vite » » »	0.20	» 0.30

Gli accertamenti relativi saranno compiuti dal personale del R. Ufficio Agrario del Governo, nell'epoca di trapianti e successivamente nei mesi di settembre-ottobre 1922 e i premi verranno liquidati su dichiarazione del Direttore del R. Ufficio Agrario di Bengasi entro due mesi dell'avvenuto accertamento. Gli interessati debbono denunziare i nuovi

impianti delle piante suddette alla Direzione del R. Ufficio Agrario in Bengasi ed ai dipendenti Uffici dislocati di Merg-Cirene-Derna, entro il mese di dicembre 1921.

È assunto impegno di L. 20.000 (ventimila) sull'art. 30 eserc. corr.

Bengasi, li 25 settembre 1921.

Il Governatore: F.to *Pintor*.

Prestiti agrari.

La Succursale locale del Banco di Roma, ha avuto incarico dal Governo della Colonia di eseguire uno speciale servizio di prestiti agrari fino alla concorrenza di L. 300.000. Per ottenere tali prestiti gli agricoltori debbono rivolgere domanda direttamente al Banco di Roma, specificando la località esatta dove intendono seminare.

I prestiti fino a L. 500, saranno accordati alle persone giudicate solvibili dal Banco di Roma, contro rilascio di una cambiale con scadenza in bianco, dopo il giugno 1922, avvallata da un commerciante o da un notabile riconosciuto solvibile dallo stesso Istituto. Gli stessi prestiti possono essere accordati a coloro che ricevendo uno stipendio dal Governo dichiarino esplicitamente nella domanda di essere disposti a pagare con ritenute sullo stipendio, a cominciare dal mese successivo a quello in cui hanno ottenuto il prestito e in modo che tutta la somma dovuta sia totalmente restituita entro luglio 1922.

I prestiti oltre le lire cinquecento, e fino ad un massimo di lire duemila saranno accordati con cambiale agraria, contro garanzie ipotecarie su immobili accertati dall'Ufficio Fondiario.

Sui prestiti saranno calcolati interessi del 3 %, da trattenersi subito, calcolati per un periodo minimo da computarsi fino al 30 giugno 1912, salvo definitiva liquidazione per i rimborsi che avvenissero dopo.

La restituzione delle somme concesse in prestito, dovrà essera effettuata nel corso del raccolto 1922 e non oltre il 30 settembre 1922.

Alle stesse condizioni, la Succursale di Derna del Sindacato Colon. Naz., darà agli agricoltori prestiti per L. 50.000.

Bengasi, 31 ottobre 1921.

L'andamento della stagione si è mantenuto normale su tutta la Colonia, con prevalenza di forti temperature nelle regioni della costa e con temperature moderate sull'altipiano centrale, fatta eccezione per le giornate di ghibli in cui si superarono a Cirene i 40° all'ombra.

Hanno predominato i venti del primo e del quarto quadrante, raggiungendo in alcune giornate una velocità oraria notevole, tale da danneggiare seriamente le nuove piantate e la vegetazione delle piante legnose.

In agosto hanno avuto termine ovunque le operazioni di trebbiatura, praticate con mezzi meccanici dagli agricoltori nazionali, e con i soliti sistemi preistorici dagli indigeni. Nella zona di Merg va fatta eccezione per la cabila Salatna. Forti ghibli nell'ultimo periodo della maturazione, hanno cagionato in molte località la stretta dei frumenti, e i raccolti sono risultati inferiori al previsto nelle regioni di Derna e Cirene. Complessivamente l'entità del raccolto si valuta novantamila quintali circa di orzo e ottomila di grano, distribuiti come segue:

per orzo: settantamila quintali a Tobruk; ottomila a Derna; seimila a Merg; insignificante a Bengasi:

per grano: duemila quintali a Tobruk; tremila a Derna; duemilacinquecento a Cirene; ottocento a Merg; nulla a Bengasi. Nei quantitativi indicati sfuggono tutti i prodotti ottenuti nelle zone più lontane dalla costa, e nel versante sud dell'altopiano, assolutamente incontrollabili. Comunque si ha ragione di ritenerli inferiori al vero.

Nel dernino le rese delle coltivazioni hanno dimostrato l'efficacia dei vari sistemi colturali. Infatti, mentre gli indigeni col loro metodo hanno difficilmente oltrepassato il 7 per uno, il colono Gianfranceschi che per primo praticò arature nazionali, raggiunse coi frumenti chiamati dagli indigeni « Nogarbìa » e « Misko » il 20 per uno; con l'« Aziziah » di primo esperimento il 25 per uno.

Nella circoscrizione di Cirene parte notevole dei seminati d'orzo dagli indigeni non vennero mietuti.

Durante il mese di agosto si verificarono grossi incendi nelle boscaglie delle circoscrizioni di Merg, Cirene e Derna lungo la regione costiera. Furono maggiormente colpite la zona sud-ovest dall'abitato di Merg e la regione « Tas » nel territorio di « Abia ». Le cause probabili debbono ricercarsi nello sconfinamento del fuoco appiccato alle stoppie ed alle erbe secche a scopo di concimazione del terreno, e nella bruciatura dei cespugli che gli indigeni operano talvolta nelle radure per procurarsi terra vergine da seminare. La violenza dei venti ha naturalmente favorito il propagarsi delle fiamme a grandi distanze. Non è stato possibile calcolare l'entità dei danni, comunque si ha ragione di ritenerli considerevoli.

Durante tutta l'estate si è notato una sensibile diminuzione nella portata delle sorgenti minori dell'altopiano, il che ha costretto i greggi transumanti ad affluire verso le sorgenti principali, dove gli indigeni stabilirono da soli regolari turni per l'abbeverata. In altre località i greggi si rifugiarono negli Uadi più profondi e nei bassopiani dove ancora era rimasta qualche risorsa erbacea.

Non è stata segnalata un'ulteriore diffusione dell'infezione rognosa fra gli ovini; i nomadi dell'interno hanno dimostrato di gradire e d'impiegare largamente gl'insetticidi loro dati per combattere la malattia.

Il mercato del bestiame è stato mediocremente movimentato; il prezzo delle carni macellate ovine e bovine, che durante il mese di luglio si mantenne relativamente basso a Cirene e a Derna, ha subìto in quest'ultimo tempo un notevole aumento.

Il prezzo medio a peso vivo in quelle circoscrizioni, risultò in media per gli ovini:
di L. 50 a capo giovane; di L. 75-90 a capo grosso

I cammelli raggiunsero una quotazione media di L. 800 a capo.

Un censimento sommario eseguito a Derna ha accertato per gli ovini dell'oasi un numero di seimila capi e per i bovini un numero approssimativo di novanta capi grossi.

La produzione orticola normalmente deficiente nel bengasino, ha segnato a Derna, malgrado la scarsa disponibilità d'acqua d'irrigazione, un lieve progresso in confronto del luglio-agosto 1920. Particolarmente abbondante il mercato degli ortaggi estivi, dei quali compaiono i prodotti delle piantine largamente distribuite da quel R. Vivaio. Anche le quotazioni medie segnano un generale benchè lieve ribasso ad eccezione del pomidoro sempre sostenuto. Abbondante il raccolto delle uve da tavola bianche e nere, comparse sul mercato sin dai primi di luglio.

Sono ottimistiche le previsioni degli indigeni sulla caduta delle pioggie nell'autunno. La temperatura nella terza decade di settembre ha subìto una certa diminuzione, raggiungendo a Cirene (altitudine sul livello del mare m. 650) una minima notturna di 10 gradi. Furono notate fitte nebbie nelle notti della prima decade.

A. S.

BIBLIOGRAFIA

RECENSIONI.

Ignazio Billitteri. — **Alimentazione gratuita per equini, bovini, suini, ovini, caprini, polli, conigli, ecc.** Palermo, Officina Tipografica « La Celere », L. 25.

È una interessante pubblicazione con la quale l'A., dopo una lunga serie di studi, di ricerche e di analisi incontestabili, dimostra praticamente la possibilità ed utilità grande di adoperare le alghe marine nell'alimentazione del bestiame in genere.

L'A., Direttore della Rivista « Allevamenti » di Palermo, organo del R. Istituto Zootecnico di Palermo e dell'Associazione Veterinaria siciliana, si propone di render noto agli allevatori ed agricoltori tutti sostanze importantissime e purtroppo ordinariamente trascurate e non utilizzate come le alghe marine; ne indica e ne confronta i principali elementi nutritivi e necessari all'organismo animale, ne segnala i metodi di preparazione e giunge alla grande conclusione: « la zootecnia non dovrà essere più un'ancella della agricoltura e noi dovremo assistere al fatto nuovissimo di vedere questa industria, radicata per secoli sulle montagne, spostarsi e svilupparsi sulle coste ».

L'argomento trattato è pertanto un argomento nuovo ed interessante per la maggior parte dei nostri allevatori e la conoscenza di questa pubblicazione non potrà che giovare moltissimo al maggiore sviluppo della nostra industria zootecnica. M. R.

Dott. V. Manvilli. — **I fieni**. Catania, Francesco Battiato, editore, 1921. L. 2.00.

Porta il n. 57 della collezione di monografie agrarie e zootecniche del Battiato. Parla della valutazione economica dei foraggi, della loro valutazione commerciale nei casi di compra-vendita e nelle stime per inventario, dell'esame e delle norme da seguire nell'esame dei foraggi stessi.

Il tutto è trattato dall'A., con la massima e consueta competenza, precisione e chiarezza. M. R.

Prof. Frediano Cavara. — **Il problema tecnico-economico delle piante medicinali, aromatiche e da essenze**. Stabilimento tip. Giovanni Barca. Largo dei Bianchi, Napoli.

Tratta della necessità ed utilità di creare in Italia una vera coltura di piante medicinali, aromatiche e da essenze; illustra quanto è già stato fatto e particolarmente per cura dell'Orto Botanico di Napoli; fa una succinta e chiara descrizione delle piante più importanti e più estesamente coltivate; accenna alla formazione di un'industria nazionale, specialmente di piante medicinali, basate su una tecnica speciale di preparazione o manipolazione.

Richiamiamo l'attenzione su questo argomento in quanto che merita notevole importanza anche nei riguardi delle nostre colonie. M. R.

Prof. Frediano Cavara. — **La cultura dell'albero della canfora.** Ist. Naz. d'Agr., Via della Mercede, 12, Roma.

Parla dell'opportunità della coltura del lauro canfora (Cinnamomum Camphora) in Italia; dei vari modi e sistemi di riproduzione, moltiplicazione e sfruttamento; delle condizioni di clima e delle qualità di terreno più adatte per l'impianto di canforeti e del tornaconto di un'industria italiana della canfora.

Indichiamo la pubblicazione a tutte le nostre migliori energie. M. R.

Prof. Frediano Cavara. — **La pianta del thè e la possibile sua coltura in Italia e Colonie.** — Tip. A. Colombo, Cusano Milanino.

Riflette prima la pianta del thè (Thea sinensis) in genere e la possibilità di una sua coltivazione in Italia e Colonie dopo.

L'argomento merita la massima considerazione. M. R.

Un progetto grandioso di irrigazione al Sudan francese per la coltivazione del Cotone: il Progetto Bélime.

Di particolare interesse per la rassomiglianza con l'intrapresa da noi proposta per la valorizzazione del Giuba è il grandioso progetto Bélime, di cui è fautore il Comité du Niger, per una sistemazione della zona del Niger fra Bamako e Tumbuctu; sono 1.300.000 ettari di paludi inestricabili, un Delta di 300 × 200 Km. di dimensioni che forma il Niger col grande affluente Bani dal corso al suo quasi parallelo, prima di restringersi fra le colline sabbiose ed iniziare l'immenso arco sui confini del Sahara. Essi forniranno all'industria francese quel cotone che è vano sperare sia fornito dalle altre sue colonie quali il Tonkino o il Cambodge (la cui produzione sarà sempre assorbita dal mercato asiatico) oppure il Senegal e l'Algeria, di troppo limitate estensione e produttività. Nelle regioni a monte di quella considerata dall'ing. Bélime le precipitazioni atmosferiche, superando i 1000 mm., non consentono la coltivazione cotoniera.

Come quasi tutti i fiumi tropicali sottoposti al regime dei monsoni, il Niger ha nel suo corso superiore al medio una gran piena annua che comincia alcune settimane dopo il principio dell'inverno, da ottobre a dicembre secondo le zone. Il corso inferiore poi, in territorio inglese, ha un'altra sua piena all'epoca delle pioggie locali, piena che non si somma con la prima, e che è tenuta in debito conto dai cotonieri nigeriani inglesi.

Durante le pioggie nel Sudan francese tutto il Delta è un lago, ma in realtà sono tre le zone: da monte a valle ve ne è prima una di inondazione fluviale, poi una di inondazione deltaica, quindi una di inondazione lacustre. Le pendici dei colli prospicienti il bassopiano sono naturalmente a terrazza e possono essere facilmente irrigate come hanno fatto gli inglesi nell'Indo.

Si avranno così più di 2.000.000 di ettari coltivabili: mentre oggi al Sudan non si praticano che le colture secche su di una estensione infima. Sotto tale regime di coltura il cotone fornisce un prodotto scadente: bisogna invece fornirgli dal giugno al gennaio una quantità d'acqua costante, mentre in ottobre le pioggie sono già cessate. Per fortuna la piena del Niger coincide con il periodo di coltura del cotone: il fiume fornisce 400 m.^{3} al m.s, per 200 giorni, quantità sufficiente per 4 a 500.000 ettari a cotone — all'incirca alla superficie irrigabile del Giuba — cioè da 1.200.000 a 1.500.000

ettari se la rotazione è triennale. Tre canali nella zona irrigheranno rispettivamente 750.000, 250,000, 300.000 ettari. L'acqua per il primo canale sarà presa a monte di una serie di rapide, quella sopra uno sbarramento di cinque metri di livello passerà nel canale con dispositivi atti a fermare la sabbia. Più a valle, usufruendo del maggior dislivello dovuto ad una seconda serie di rapide, l'acqua darà alimento ad un impianto idro-elettrico, caduta 17 m., portata 60 m.s., – forza 10.000 HP, costo fr. 17.500.000 compresa la formazione di un bacino serbatoio per l'alimentazione costante dell'impianto. Dopo questa caduta di livello il canale si suddividerà in infiniti rami in una zona di Km. 200 × 80. Questo primo canale, detto di Segù, costerà 260 milioni di franchi e sarà costruito in 15 anni. Gli altri due canali sono di importanza minore.

Il problema cotoniero sudanese si scinde in due: 1° produzione di cotoni a fibra lunga e media in terra irrigata, 2° possibilità di smercio, in luogo, dei manufatti tessuti con cotoni locali coltivati in terreno arido: perchè oggi il sudanese francese veste di cotonate fatte in India con cotone identico a quello che egli stesso produce in patria. Ambedue le cose sono fattibili. Da prima si presentò il dubbio della convenienza maggiore del Senegal rispetto al Niger, per la più favorevole posizione geografica: ma la pendenza nella valle inferiore del Senegal è inferiore anche a quel 1/30.000 che fu ritenuto indispensabile per l'irrigazione egiziana. Fino dal 1903 il comportamento dei cotoni fini, nel Sudan francese fu accuratamente studiato da botanici e da agronomi, e ne resultò che il Mitafifi era il tipo preferibile. L'inverno sudanese è più caldo che l'autunno egiziano: il ciclo vegetativo del cotone è al Sudan di 130 giorni. Il suolo del Delta fluviale è argillosiliceo, capace di rendere 1200 a 1500 Kg. di eccellente cotone per ettaro.

Se vi saranno dei terreni a sottosuolo impermeabile, non vi sarà da scoraggiarsi, bensì da seguire l'esempio dell'Egitto dove replicate piantagioni di bersim (trifoglio) hanno stimolato la permeabilizzazione e quindi la possibilità della cotonicoltura. Circa l'avvicendamento, poichè le altre culture ricche, il tabacco e il « dà » (specie di juta), non possono entrare in rotazione col cotone, verrebbero usate foraggere per il bestiame indigeno. Si favorirebbe così l'allevamento del bestiame. I lavori di scasso si calcolano costare 350 fr. per ettaro se a mano, circa la metà se a macchina. Il Sudan conta 7 milioni di abitanti, che non sono così neghittosi come si crede: esiste infatti già una emigrazione dal Sudan al Senegal per la coltivazione e la raccolta delle arachidi. Si tratta di sfruttare, dentro ai confini della colonia, questo nomadismo di lavoratori. Nei riguardi del problema finanziario non vengono fatte cifre precise, ma istituito un paragone coi dati dell'irrigazione dell'Indo, donde il Governo inglese ritrae il 30 % del capitale impiegato mediante i modestissimi diritti pagati dagli indigeni. E il lettore è rimandato allo studio delle condizioni dell'Asia centrale russa cotoniera in risposta alla eventuale obiezione che 1500 Km. di distanza dal Delta interno del Niger a Dakkar sulla costa graverebbero la merce di proibitive spese di trasporto. Nonostante i 5000 Km. di distanza fra il Turkestan e la Polonia, nel 1910 1.200.000 tonn. di cotone e di altre merci venivano inviate per ferrovia dal primo al secondo di questi paesi.

L'ing. Bélime, autore del progetto, studia da 20 anni il problema cotoniero in Africa occidentale, e il comitato da lui promosso conta effettuarne la soluzione mercè il lungimirante programma del ministro Sarraut.

Volentieri forniremo più dettagliate ed organiche informazioni a chi ce ne faccia richiesta.

M. R. C.

LISTINO UFFICIALE dei prezzi dei principali Prodotti Coloniali

alla Borsa delle Merci a Genova

(PUBBLICATO DALLA CAMERA DI COMMERCIO DI GENOVA)

PREZZI

10 Dicembre

		Schiavo dazio cif. Genova (Sterline)		Nazionale o nazionalizzato (L. it. a L. it.)	
SEMI OLEOSI					
Lino Bombay bruno	p. tonn.	17/15.	—	—	—
» Plata	p. Q.le	F. 925	—	—	—
» Eritrea	p. tonn.	—	—	—	—
Sesamo Bombay bianco	»	23 10	—	—	—
» china giallo	»	28.—	—	—	—
Arachidi scorzati	»	20.15	—	—	—
Ricino Bombay	»	16.—	—	—	—
COLONIALI		Per la cessione al Consorzio per 100 Kg. in deposito franco compresi i diritti di monopolio L. it.		Prezzi per la rivendita al minuto in tutti i Comuni del Regno per ogni Kg. di Caffè. crudo	tostato
Caffè					
(Nazionalizzato)					
Portorico fino	»	—	—	—	—
» corrente	»	—	—	—	—
Moka Hodeida	»	1085	—	—	—
» Harrar	»	1050	—	—	—
Haiti e S. Domingo scelti	»	—	—	—	—
Santos	»	700	705	—	—
Cacao		Cif. Genova spedizione dall'origine. Sterline p. tonn. inglese		In Deposito franco L. it. p. Quintale	
Porto Cabello naturale	»	—	—	—	—
Caracas terrato	»	780	790	—	—
S. Tomè superiore	»	515	525	—	—
Costa d'Oro Acra	»	—	—	—	—
The					
The Souchong	»				

		Cif. Genova L. it. a L. it.		DEPOSITO FRANCO L. it. a L. it.	
PELLAMI *(greggi)*					
Montevideo	kg.	9|11	—	10.30	11.40
Buenos Aires	»	9|11	—	9.20	10.20
Cordova veri	»	10|12	—	11.10	12.10
Corrientes	»	9|11	—	9.—	10.—
Paraguay	»	9|12	—	7.15	8.—
Cuyaba	»	10|12	—	8.—	9.—
Vitelli Montevideo e Cordova superiore	»	4|5	—	11.—	12.—
» Entrerios, Corrientes e Buenos Aires	»	4|5	—	10.50	11.50
Bahia	»	9|10	—	7.—	8.—
China Best 6|10, 10|14, 14|20 libs.	»		—	12.—	13.—
Somalia nazionali	»		—	4.80	5.—
MATERIE PER CONCIA				Nazionale o nazionalizzato	
Mirabolano	100 kg.	—	—	68.—	71.—
Estr. Quebracho Argentino secco Forestal Corona	»	—	—	310	320
COTONI		Fr. oro a Fr. oro cs. DOLLARI Cif. Genova		L. it. a L. it. per 100 Kg.	
Americani					
Orleans - Texas Fullymidd-ling g. c. e 28 m|m.	p. lbs.	19.25	—	—	—
Orleans - Texas Middling id.		18.25	—	—	—
Indiani		Cif. Genova DENARI			

Canfora raffinata tavolette	p. 1 kg.	—	—	60.—	64.—
Cannella Ceylan I.	100 kg.	1125	1150	—	—
» » II.	»	1100	1130	—	—
Cannellina Goa selected	»	400	—	—	—
Cassia in canna Martinica.	»	—	—	—	—
Cera vergine	»	—	—	850	—
China Calisaya 25/30 cent.	»		—	1900	—
Garofani (chiodi) Zanzibar	»	1600	—	—	—
Gomma arabica	»	—	—	—	—
» lacca Orange T. N.	»	—	—	—	—
Incenso lagrima	»	—	—	—	—
Incenso granetta	»	—	—	—	—
Noci moscate monde	»	9.25	—	—	—
Pepe garofalato	»	—	—	—	—
» Caienna	»	—	—	—	—
» nero Singapore	»	370	375	—	—
» » Tellicherry	»	485	490	—	—
» » Alleppy scelto	»	430	440	—	—
» » Giava	»	—	—	—	—
» bianco Muntoch	»	800	—	—	—
» » Penang	»	—	—	—	—
Senna Eritrea	»	—	—	—	—
Tamarindi Calcutta, barili	»	—	—	185	200
» Madras	»	—	—	170	175
Vainiglia	»	—	—	140	—

SEGHI E OLII

		cif. Genova Sterline		Merce daziata su vagone Genova L. it. per q.	
Sego animale estero good color 43 ½	p. tonn.	—	—	—	—
Olio di cocco Ceylon in fusti	»		—	500	—
» di palma Lagos	»	39.—	40.—	395	—
» » Benin	»	36.—	37.—	370	—
» » New Calabar	»	34.—	35.—	360	—
» » Dahomey	»	F. 230	—	—	—

Olii diversi

		Sterline per tons			
Sesamo extra.	»	—	—	—	—
» sopraffino	»	—	—	—	—
Arachide	»	—	—	—	—
Soya raffinato	»Doll.	—	—	—	—
Lino crudo	» St.	34.—	—	—	—
» cotto	» »	36.—	—	—	—
Ricino industriale	»	—	—	—	—

Fecola di patate Giappone	100 kg.	—	—	—	—
» » Danese	»	—	—	—	—

LANE E CRINE

Lane grezze

(su vagone Genova)

		Fr. oro	Fr. oro		
Tunisi	»	—	—	550	600
Susa di Tunisia	»	—	—	500	550
Costantina	»	—	—	550	600
Bengasi	»	—	—	500	525
Tripoli	»	—	—	450	500
Albania	»	—	—	650	700

Lane lavate

Tunisia 1.° bianca.	»	—	—	1800	1900
Susa di Tunisia bianca	»	—	—	1500	1600
Costantina	»	—	—	1800	1900
Bengasi	»	—	—	1850	1950
Orfa	»	—	—	—	—
Aleppo	»	—	—	1350	1450
Albania bianca	»	—	—	1500	1600
Tripoli origine 1.ª	»	—	—	800	900
» 2.ª	»	—	—	700	800

Crine vegetale

(su vagone Genova)

Algeri extra	»	—	—	100	105
» prima	»	—	—	90	100
» medio	»	—	—	80	90
Orano extra	»	—	—	80	90
» medio	»	—	—	70	80
» ordinario	»	—	—	50	60

Kapok

(su vagone Genova)

Calcutta	»	—	—	600	700
Giava	»	—	—	950	1000

LEGNAMI

(franco vagone al Porto)

Legno Pitch-pine segato

Travi	p. Mc.	—	—	620	650
Tavole spessori da m/m 25 a 130	»	—	—	700	780
Tavolette essiccate, spessore m/m 25 a 28, larghezza m/m 105	»	—	—	23.—	24.—

VARIE

* Con vivo compiacimento comunichiamo ai nostri lettori l' avvenuta conclusione dell'importante accordo fra l'Istituto Italiano per l'Espansione Commerciale e Coloniale (con annesso R. Museo Commerciale di Venezia, direzione a Milano, via Pontaccio 12) e la benemerita Lega Italiana per gli interessi nazionali: accordo tendente a prospettare al Governo l' urgente necessità di contribuire a risolvere la crisi commerciale ed industriale mediante la modifica delle tariffe doganali e acconce disposizioni atte ad arginare la concorrenza estera.

Quelle associazioni e quei privati, che come il nostro Ente, sono interessati al problema, sono pregati di inviare la loro adesione al movimento, che si esplicherà sia presso le Autorità statali sia presso i cittadini italiani in patria e all'estero mediante pubblicazioni, conferenze e qualunque altro mezzo atto a stimolare l' aumento della produzione e delle esportazioni.

* Il Governo del Sud Africa non consente l' esportazione del granturco che contenga più del 12 e mezzo per cento di umidità. Allo scopo di evitare l' operazione di essiccamento del granturco nei porti di caricamento, la spedizione alla costa viene fatta soltanto dopo che l'Ispettore capo dei Cereali, a Pretoria, ha esaminato ed approvato il pacco campione (di una libbra al massimo) inviato dal produttore per posta e condizionato a perfetta tenuta d'aria.

* Una missione botanica sud africana ha esplorato per la prima volta il nord-est dello Zululand riportando ampia messe d'informazioni non solo scientifiche, ma anche pratiche quali l' esistenza di grandi quantità di Hyphaene crinata, e quella della Palma del Raphia.

* L'abitudine di marcare le pecore con catrame, pece, pittura ecc., porta alla conseguenza che il 10 % dei tessuti viene deteriorato e fin rifiutato dagli acquirenti: tale è la dichiarazione dei primi industriali inglesi interpellati in proposito. L' Associazione laniera britannica ha pregato caldamente i governi delle colonie di avvertirne gli allevatori. In Australia l'inconveniente non si verifica perchè la pecora è marcata con « olio da tatuaggio ».

* L' immigrazione cinese a Giamaica ha raggiunto la media di 200 al mese. Quest'isola già soffre di sovrabbondanza di popolazione (negra) che si riversa a Cuba e nel continente per le piantagioni e gli eventuali lavori pubblici.

* È attualmente molto ricercato dagli industriali del tabacco, per profumare le misure secondo il gusto anglo-americano, il baccello tonka del Dipterix odorata, esportato da Trinidad, ma proveniente dalle foreste del Kaura e dell' Orenoco nel Venezuela e molto ricco del principio attivo del profumo, la Cumarina. Altre regioni di origine sono la Gujana e il Brasile.

M. R. C.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA RISERVATA

Gerente Responsabile: CAV. ARISTIDE RECENTI

Firenze, 1921 — Stabilimento Tipografico di G. Ramella e C.